

PREMIO LETTERARIO
GIANFRANCESCO
STRAPAROLA



XVI EDIZIONE
2014

CITTÀ DI CARAVAGGIO

PREMIO LETTERARIO



GIANFRANCESCO
STRAPAROLA

XVI Edizione
2014



CITTÀ DI CARAVAGGIO
Biblioteca Comunale "Banfi"
Dicembre 2014

INDICE

Premio “Gianfrancesco Straparola”	<i>Partecipanti alla XVI Edizione</i>	5
Salvatore Sacha De Rosa	<i>Barbara</i>	8
Marta Santomauro	<i>Piani di sicurezza</i>	14
Arrigo Filippi	<i>Il sogno</i>	19
Filippo Guzzi	<i>F I O Re</i>	23
Leonora Sala	<i>Skinny Jeans</i>	26
Costanza Ruffoni	<i>21 agosto 1609: una giornata importante</i>	30
Premio “Gianfrancesco Straparola”	<i>Albo d’Oro</i>	34
Gianfrancesco Straparola	<i>Le corna d’oro</i>	39
Nota biografica	<i>Gianfrancesco Straparola</i>	45

Publicazione a cura della

BIBLIOTECA COMUNALE “BANFI”

Viale Papa Giovanni XXIII, n. 17
24043 CARAVAGGIO (Bergamo)
telefono 0363.51111 fax 0363.353133
e-mail biblioteca@comune.caravaggio.bg.it
www.comune.caravaggio.bg.it

Premio Letterario Gianfrancesco Straparola
XVI Edizione ~ Anno 2014

Ente Promotore

COMUNE DI CARAVAGGIO

Enti Patrocinatori

REGIONE LOMBARDIA – Cultura

PROVINCIA DI BERGAMO – Assessorato alla Cultura Spettacolo Identità e Tradizioni

Collaborazioni

CORRIERE DELLA SERA

ROTARY CLUB DI TREVIGLIO E DELLA PIANURA BERGAMASCA

Giuria

Raul Montanari

Presidente della Giuria

Scrittore

Giovanni Testa

Assessore alla Cultura della Città di Caravaggio

Francesco Tadini

Studio di storia locale

Marco Brizzi

Rappresentante del “Corriere della Sera”

Antonio Bavaro

Rappresentante del “Rotary Club di Treviglio e della Pianura Bergamasca”

Segreteria

Biblioteca Comunale “Banfi”

Premio Letterario Gianfrancesco Straparola
XVI Edizione ~ Anno 2014

Hanno partecipato

ABETONDO MARIA LUISA	Fagnano Olona-VA	CAZZATO CATALDO	Milano
ACCOMANNO TOMMASO	Treviglio-BG	CENTO MARIA BARBARA	San Giuliano Milanese-MI
AGRUSTA GIORDANO DOMENICO	Terni	CERRATI GIOVANNI	Roma
ALBI GIOVANNA	Perugia	CHIZZOLA FLAMINIA	Roma
ALLONI INGRID	Treviglio-BG	CIRILLO NICOLA	Fisciano-SA
ARESI SILVIA	Treviglio-BG	CITERIO EMANUELA	Bergamo
ASTOLFI GABRIELE	Bologna	CLARÀ PAOLO	Gemonio-VA
ASTORINO MARZIA	Lissone-MB	COLAO RICCARDO	Castiglione in Teverina-VT
		COLOMBO CHIARA	Morengo-BG
BARTEZZAGHI GIOVANNI	Santo Stefano Ticino-MI	COLOMBO PIERANGELO	Casatenovo-LC
BASILICO LAURA	Melegnano-MI	CONFORTI SILVIA	Livorno
BASSO RICCI LUCA	Caravaggio-BG	CONFORTINI BRUNO	Vicchio-FI
BASSORA MAURIZIO	Seriate-BG	CORSI ALESSANDRO	Livorno
BENASSI GIUSEPPE	Reggio Emilia	CUPPINI ALESSANDRO	Bergamo
BESOSTRI NATHALIE	Milano		
BIANCHI MARCO	Casnate con Bernate-CO	D'ALTILIA GRAZIA	Vico del Gargano-FG
BIANCHI SERGIO	Busseto-PR	DANIELE LAURA	Roma
BONANNI ERICA	Trieste	DANIELE MARINELLA	Dalmine-BG
BONELLI MORESCALCHI FRANCESCA	Bergamo	DE ROSA SALVATORE SACHA	Milano
BORIN FIORELLA	Venezia	D'EMMA MILENA	Cetara-SA
BORSONI PAOLO	Ancona	DI DIO MORGANO MARICLA	Calascibetta-EN
BOSSI RENATO	Castel Mella-BS	DISTEFANO LINA	Grumello del Monte-BG
BRIOLA FRANCESCO	Orzinuovi-BS	DOMENIGHINI ALESSANDRO	Artogne-BS
BRULETTI FRANCESCO	Levate-BG	DOSELLI GIANMARCO	Flero-BS
BURIONI MASSIMO	Zaventem-BELGIQUE		
BURNELLI PIERO	Bergamo	FILIPPI ARRIGO	Pianico-BG
		FRECCHIAMI MARIA GRAZIELLA	Spirano-BG
CANTINI AURORA	Nembro-BG		
CARMINATI ALESSIA	Caravaggio-BG	GAGLIARDONI ELIANA	Caronno Pertusella-VA
CARMINATI FEDERICO	Ponteranica-BG	GAI PIERO	Feltre-BL
CASERI ALFREDO	Villa d'Adda-BG	GATTI FRANCESCA	Caravaggio-BG

GIAMBRONE ALICE	Piovera-AL	POLETTI LAURA	Rapallo-GE
GIGATTI ANNAMARIA	Caravaggio-BG	POLGATI MARINO	Treviglio-BG
GIORDANO ANTONIO	Palermo	POZZOLI ORIETTA	Carate Brianza-MB
GRANATA SERENA	Seriata-BG	PRENZ BETINA LILIÁN	Trieste
GRANDINETTI DANIELA	Scarperia e San Piero-FI		
GUSMINI GRETA	Caravaggio-BG	RIGLI FILIPPO	Terranuova Bracciolini-AR
GUZZI FILIPPO	Milano	ROMANO FRANCESCA	Brescia
		ROS NICOLINA	San Quirino-PN
HERSKOVITS DIMITRI SERGE LUIGI	Milano	ROSSI GIANBATTISTA	Soncino-CR
		RUFFONI COSTANZA	Caravaggio-BG
IIRITI MARIA NATALIA	Bova Marina-RC	RUNDO ANDREA	Bergamo
LECCE SALVATORE	Sesto San Giovanni-MI	SALA LEONORA	Inzago-MI
LIZARBE CRUZ ESTRELLA	Osio Sopra-BG	SALA TIZIANA	Milano
LODIGIANI GRAZIA	Vimodrone-MI	SANTOMAURO MARTA	Milano
LONGANESI BRUNO	San Giuliano Milanese-MI	SARTARELLI VITTORIO	Trapani
		SCIASCIA VINCENZO	Milano
MAGRI' PAOLO ANTONIO	Campobello di Licata-AG	SCOTTI CARMELA	Barlassina-MB
MAININI DIONIGI	Fagnano Olona-VA	SEGALLI LUCIANO	Misano di Gera d'Adda-BG
MALATRASI OLAO	Bergamo	SIMONCINI LUCA	Treviglio-BG
MARINELLI ELENA	Milano	SOLERA DARIO	Milano
MASSAROTTO GIACOMO	Padova		
MAZZON RITA	Padova	TAVANO FREDIANO	Milano
MENGHI ENRICO	Forlì	TOFANI STEFANO	Lucca
MESSINA CLAUDIA	Pavia	TOSCANO CARMELINA	Biancavilla-CT
MILANI RAOUL	Cologno Monzese-MI	TREVALE ANNAMARIA	Milano
MINELLI FLAVIO	Coccaglio-BS	TURATI ALESSANDRO	Inverigo-CO
MOLTENI GIANNI MARIO	Milano		
MORO GIULIANA	Limena-PD	VARENNA GIAN CARLO	Giussano-MB
MORTOLA BENEDETTO	Camogli-GE		
MOSCARDI MARINA	Breno-BS	ZAGARIA RAFFAELE	Milano
MUGNAINI IVANO	Massarosa-LU	ZANCA ANTONELLA	Milano
		ZIBETTI DANIELE	Caravaggio-BG
ORTO NUNZIO	Paternò-CT	ZURLO DORIANO	Pogliano Milanese-MI
PALCHETTI MAZZA MARIA	Treviglio-BG		
PAPA ELISABETTA	Chiaravalle-AN		
PEDRONI FARASSINO FULVIA	Milano		
PIZZIGHINI BENELLI GIORGIA	Bologna		
PIZZO GIANPIETRO	Riva di Solto-BG		

Premio Letterario Gianfrancesco Straparola
XVI Edizione ~ Anno 2014

RACCONTI VINCITORI

Primo classificato

Barbara
Salvatore Sacha De Rosa

Secondo classificato

Piani di sicurezza
Marta Santomauro

Terzo classificato

Il sogno
Arrigo Filippi

Quarto classificato

F I O Re
Filippo Guzzi

Quinto classificato

Skinny Jeans
Leonora Sala

PREMIO GIOVANI

21 agosto 1609: una giornata importante
Costanza Ruffoni

PRIMO CLASSIFICATO

BARBARA

di Salvatore Sacha De Rosa (*)

MOTIVAZIONE DELLA GIURIA

*Shakespeare diceva che la commedia si nasconde
anche nel cuore della più cupa tragedia.*

*Difficile immaginare una situazione più tragica di quella di un figlio
che assiste la madre, colpita da una tremenda patologia;
ma ancora più difficile non ammirare questo autore che riesce a dipingere
il rapporto fra i due protagonisti con tutti i colori della tenerezza
e di una comicità che strappa risate.*

Napoli, 24 giugno 2014

Carissima Barbara,

*scusami se ti disturbo, ma siccome non so più a quale santo votarmi non mi resti che tu,
santa Barbarella mia, a cui chiedere una mano. Mi chiamo Assunta De Vivo, vivo a
Giugliano in provincia di Napoli, e sono una tua appassionata fan. Ti ho sempre
seguita perché mi piaci come sei, bella fuori, ma soprattutto dentro: in ogni caso che
segui ci metti l'anima e questa traspare dal video ed incanta i telespettatori.*

«Mamma, mi stai facendo girare lo stomaco, non ti sembra di esagerare con il
lecchinaggio?»

«Chi o pesce vo' mangià a cor s'addà nfonnè (chi pesce vuol mangiare la coda deve
bagnarsi). A quella poi ci piacciono questi salamelecchi.»

«Ma se esageri “quella” se ne accorge e facciamo solo una figura di merda.»

«Va bene, poi lo correggiamo. Vuoi sentire il resto?»

«Certo che lo voglio sentire.»

(*) SALVATORE SACHA DE ROSA vive a Milano.

Laureato in Scienze Economiche, Ispettore Capo del Gruppo di Investigazione sulla Criminalità Organizzata della Guardia di Finanza, è stato insignito per l'annualità 2014 del riconoscimento “militare distintosi per atti di eroismo”.

Ho sessantasei anni e, per un intervento sbagliato alla carotide destra, mi sono ritrovata, da un giorno all'altro, con il lato sinistro del corpo paralizzato. La tragedia, paradossalmente, non è stata l'emiplegia in sé bensì il momento storico in cui è avvenuta.

«Perché ti sei fermata?»

«Ho detto bene: emiplegia?»

«Sì, mamma, emiplegia è corretto.»

«Non è che vuoi chiedere a tua sorella se ho scritto bene? Non vorrei fare la figura dell'ignorante, che quella poi potrebbe pure dire: "Bella chiavica di maestra"!»

«Perché, le hai scritto pure che fai la maestra?»

«Di preciso non mi ricordo.»

«E a grandi linee?»

«Neppure.»

«Ci pensi se poi ti invitano in trasmissione e la mamma di qualche tuo ex alunno ti vede? Non ti vergogneresti?»

«Per come sono conciata... forse un poco. Va bene, se l'ho scritto poi lo cancello. Posso continuare?»

«Certo. Non è che me lo devi chiedere ogni volta.»

Sono stata sposata per trentasei anni con un uomo violento e con i miei due figli ne ho subite di tutti i colori. Alla fine, quando un giorno di otto anni fa ha tentato di ammazzarmi con un bastone, gli ho detto di andarsene e ha avuto il buon gusto di sparire e di non farsi rivedere mai più.

«'Sti cazzi, mamma, ed io che mi preoccupavo di qualche genitore e dei tuoi ex alunni. Ti rendi conto che sputtanamento?»

«Ho capito, ma se non scrivo la verità neanche la leggono, in televisione. Quelli poi controllano! Continuo?»

«Continua.»

Precedentemente all'intervento chirurgico ho lavorato per quarant'anni come insegnante elementare...

«Allora l'hai scritto che facevi la maestra!»

«Lo cancello?»

«Tienilo pure. Con le mazzate che hai scritto che prendevamo, questo è il meno.»

«Continuo allora?»

«Ok.»

...e per tanti motivi non ho mai potuto fare niente per me stessa (palestra, scuola di ballo, viaggi di piacere).

Mi ripromettevo di fare tutte queste cose subito dopo il pensionamento. Però, appena quindici giorni dopo essere andata in pensione, mi sono ritrovata su di una sedia a rotelle e ho dovuto ancora rimandare a quando, semmai, tornerò a camminare.

«Semmai? Mamma è sicuro che tornerai a camminare. Ti sembra forse un coglione? Io e Enza avremmo perso tutto questo tempo a starti dietro se non fossimo stati certi della tua guarigione?»

«Senti, tu non lo vuoi capire che io ormai sono cionca. Io questa mano e questa gamba non le sento proprio più.»

«Cionca un cazzo, la gamba e la mano sono solo un po'... un po' svogliate. Pigra lo sei sempre stata tutta quanta, perché la gamba e il braccio non dovrebbero esserlo? Comunque non perdo neppure tempo a cercare di convincerti, tanto è inutile. Quando poi si risveglieranno ne riparleremo. E vai avanti a leggere la lettera, così almeno non sento queste stronzate.»

«Che ti credi che non lo so che mi state dietro? Stai perdendo pure i capelli, te ne sei accorto?»

«Grazie di avermelo fatto notare.»

«Per me sei bellissimo uguale, però. Non ti arrabbiare.»

«Non mi arrabbio. Tranquilla.»

«E se no fumati una di quelle cose che ti fumi tu, quelle ti calmano.»

«Quelle cose ce l'hanno un nome, non è che ti comprometti a chiamarle come si chiamano.»

«Canne? Io problemi non ce n'ho. Ma dimmi una cosa, che si prova?»

«Ne vuoi una?»

«Sì.»

«Tu continua a leggere, tanto io da dentro ti sento. Prendo la roba e ci facciamo una fumata, così poi mi dici tu cosa si prova.»

«È la prima volta, per me...»

«È qui che sta il bello.»

Con l'assegno di liquidazione ho dovuto pagarmi le cure che l'ASL ha smesso di pagare perché, dopo avermi parcheggiata prima alla Clinica Maugeri di Telese e poi alla clinica "Center" di Napoli, ho avuto il cattivo gusto di non guarire nei 240 giorni di tempo stabiliti, non so bene da chi.

«Pesante, questa.»

«Ho esagerato, dici?»

«Io i nomi delle cliniche li lascerei fuori. Con la fortuna che abbiamo, va a finire che davvero ti chiamano in televisione e questi ci fanno pure causa.»

«Guarda che io la televisione la vedo, mica fanno causa a chi denuncia queste cose! Allora a "Striscia la Notizia" cosa dovrebbero fargli?»

«Ma sì, che ce ne fotte. Hai ragione tu. Ecco, la sigarettina speciale è pronta. L'accendiamo o vuoi l'aiuto del pubblico?»

«No, no, l'accendiamo.»

«Ok, adesso tira. Manda giù il fumo e trattieni.»

«*Cough cough!* Madonna mia, mi stanno uscendo gli occhi di fuori. Che c'hai da ridere come un cretino? E ora che succede?»

«Come che succede, non ti senti più rilassata? Cosa ti aspettavi, di cominciare a volare come nella pubblicità della Red Bull?»

«Non quello, ma magari facevo un tiro e poi riuscivo a muovere almeno la gamba.»

«Eggià, dici bene: magari. Non ti dà un effetto fisico, mamma. È più che ti mette nello stato mentale giusto.»

«E a te che effetto ti fa?»

«Mi sento come se potessi catturare le stelle con un retino per farfalle.»

«E ci hai mai provato a prenderle?»

«No, ma mi sento come fosse la cosa più semplice al mondo.»

«A me finora non mi ha fatto un cazzo, mi sento sempre come se l'unica cosa che potessi acchiappare è qualche schiaffone dietro la testa.»

«Ho capito, non fa per te. La prossima volta proviamo con la vodka.»

«Ti può chiedere una cosa, mamma tua?»

«Certo.»

«Tu hai paura dei fantasmi?»

«No. Perché?»

«Perché, se riesco, quando muoio ti vengo a trovare. Faccio come in *Ghost*, e quando senti un alito di vento sul collo sono io che ti proteggo.»

«Mamma secondo me la sigarettina speciale ha fatto effetto. Comunque, se dici una cosa così tenera in trasmissione non solo ci mettono a posto la casa, ma ci comprano pure quella al mare.»

«Ma io questo in trasmissione non lo dico, se no mi prendono per scema.»

«Andiamo avanti.»

Alla fine, poiché ho anche (purtroppo le ho tutte io) la sfortuna di abitare al terzo piano di un palazzo senza ascensore, mi hanno fornito un montascale (il più vecchio, pesante e poco pratico tra tutti quelli esistenti) che può essere manovrato solo da un uomo robusto; purtroppo però, l'unico uomo che potrebbe aiutarmi è mio figlio che lavora lontano, lontano, lontano, lontano da casa e non può aiutarci come vorrebbe, ne consegue che io e mia figlia Enza siamo ormai prigioniere nella nostra stessa casa e impossibilitate a seguire un valido percorso terapeutico. In pratica con noi è prigioniera anche la speranza di poter migliorare.

«Mamma, più che la speranza io direi la dignità di una pisciata intima e da seduta piuttosto che in un pannolino o in una pala per disabili. Qui la stai buttando troppo sul patetico.»

«Perché tu quelle trasmissioni non le vedi. Quelli dopo fanno venire pure Gigi D'Alessio a cantare: "Non mollare mai". Sai come siamo belli se andiamo tutti e tre a Cologno Monzese? Sì, perché tu e Enza dovete venire a confermare che ho scritto solo verità. Venite?»

«Non ci pensare neppure.»

«Io già mi immagino tuo padre fuori con il bastone, che vuole finire il lavoro e ammazzarmi. E io da sola come faccio? Non posso neppure scappare.»

«Neanche quando eri ancora sana sei mai scappata via da lui.»

«Non sapevo dove andare.»

«Intanto non perdi occasione per tirarlo in ballo. E io, solo a sentirlo nominare, mi sento un miserabile perché penso a quello che potevo fare io e non ho fatto.»

«Ho sete.»

«È un vero piacere discutere con te, sei l'unica persona al mondo capace di rispondere sempre cazzi per attaccapanni.»

«Colpa tua, tu mi hai fatto pure fumare! Finisco di leggere.»

A casa con me c'è solo mia figlia Enza che ha lasciato il lavoro per prendersi cura di me. E adesso, dopo oltre due anni di questa non vita, è distrutta psicologicamente e fisicamente (è stata pure abbandonata dal fidanzato! Un uomo che io schifo con tutti i sentimenti, mi devi credere).

Ora ti starai domandando cosa puoi fare tu per me... e io ti rispondo: se tu potessi, come spesso hai fatto con altri, aiutarmi a ottenere un periodo di ricovero in una clinica riabilitativa migliore di quelle a cui fino a oggi mi sono rivolta, e tu che sei napoletana sai bene come funzionano le cose qui, te ne sarei grata.

In alternativa: siccome quando mi hanno comunicato che mi avrebbero fornito un montascale per poter uscire, immaginavo che mi avrebbero dato quella sedia che si vede nella pubblicità e che sale comandata dalla persona disabile, e invece mi hanno dato il più inutile trabiccolo esistente al mondo, ti chiedo la cortesia se potessi occuparti di questo.

«Ho finito. Vuoi che te la rileggo?»

«Così hai chiuso? Fatta la richiesta, neppure un saluto?»

«La saluto poi di persona. Adesso ne devo scrivere una uguale anche ad Alessia Marcuzzi e a Maria De Filippi.»

«Scusa, mamma, visto che ci dobbiamo sporcare la faccia, vediamo se la Marcuzzi almeno ci ristrutturata la casa.»

«Ecco perché l'Italia va a rotoli, devi sempre esagerare. Io ho bisogno solo della sediolina. Tu sei come quelli che si facevano prescrivere pure lo spirito e l'ovatta.»

«Sta' a vedere che adesso il cattivo sono io! Comunque io eviterei di scrivere a Maria De Filippi, se non sai cantare o ballare non ti prende neppure in considerazione.»

«Ed io non so più neppure ridere. Dopo che la paresi mi ha toccato pure la faccia, riesco a fare solo una smorfia. In televisione non mi prendono di sicuro, perché se poi devo ridere come faccio?»

«Magari penserebbero solo che sei arrogante.»

«Che dici, non c'è nessun altro a cui la posso mandare?»

«Non lo so, mamma. I nomi che hai detto vanno bene. E se nessuna di loro ti dovesse rispondere?»

«...»

«Ci hai pensato, mamma? Insomma, l'hai almeno presa in considerazione, questa possibilità? Non ti giocare tutto su questa scommessa, mamma, ascoltami. E se poi la perdi?»

«...»

«Ehi. Che hai da guardarmi così?»

«Mi fai provare a fare un altro tiro?»

«Oh, sì. È tutta tua.»

SECONDO CLASSIFICATO

PIANI DI SICUREZZA

di Marta Santomauro (*)

MOTIVAZIONE DELLA GIURIA

*La storia di un incontro
che nasce nella solitudine affollata di un autobus milanese.
Una scrittura rarefatta che cerca le sfumature
non nella vaghezza amata dagli scrittori mediocri,
ma nella precisione desiderata da quelli bravi.
Struggente, pieno di dettagli preziosi che solo un grande talento sa cogliere
e che ci restituiscono il sapore autentico,
dimesso eppure ostinatamente poetico, delle vite di tutti.*

Il cielo della periferia della periferia ha lo stesso colore del marciapiede, delle auto che ti sfrecciano sui piedi, ha il colore dei tuoi occhi.

Le case della periferia della periferia si sollevano altissime, piani su piani di finestre, ammassate una sull'altra, clonate, tutte uguali a se stesse.

La gente della periferia della periferia ha negli occhi l'insegna dei cinema multisala, la stessa faccia negli specchi dei centri commerciali, le stesse mani con le stesse buste di plastica Ipercoop.

Ogni mattina, ti siedi sul 130 come se fossi appena arrivata in cima al K2, come se ci fosse l'alta quota a comandare l'ossigeno in circolo, come se ti fossi dimenticata com'è che si fa a respirare.

Cerchi un quadrato d'aria in cui prendere fiato, un vetro grande su cui appoggiare la fronte, la canzone giusta nelle cuffie per iniziare, le sue lentiggini per sentirti in compagnia.

Ogni mattina, sul 130, cerchi una cosa rotta. Cerchi lui.

(*) MARTA SANTOMAURO nasce a Milano nel febbraio del 1984. Lavora per metà del suo tempo nel campo della comunicazione e, per l'altra metà, dietro gli scaffali di una piccola libreria. Collabora con diverse associazioni all'organizzazione di eventi artistico-letterari. Nel 2013 i suoi racconti sono stati premiati da *Subway Letteratura* e *Racconti nella Rete*.

Gli occhi gonfi se li porta a spasso per il mondo come un segnale di pericolo, caduta massi. Affondano nella faccia scavata con la ruspa a colpi di pala meccanica. Sono occhiaie perenni, che hanno la meglio su tutto il resto del viso. Le orecchie tirano leggermente all'infuori, come se ci fossero fili di acciaio invisibile a tenderle verso il mondo. È largo come un cacciavite e ha le fosse tra i denti.

È un cantiere, lui. Un arsenale di calcinacci e cemento.

Ed è stato solo guardandolo che hai capito perché ti piacciono le persone con le buche a cielo aperto.

Muove gli anfibi duri al ritmo dei bassi che le wesc nere gli stanno sparando direttamente nella pancia a 119 decibel. Il chiodo, nero pure lui.

Forse ascolta i Röyksopp, o i Daft Punk. Qualcosa per iniziare le giornate a scariche elettriche.

La barba leggera, disegnata. I capelli a riccioli tagliati corti sulla testa.

Arancioni. Non rossi come dice la gente, sono proprio arancio, come le carote, come la vitamina C, arancio come i pesci rossi. Quando si parla di pezzi di corpo si cerca sempre di giocare con i colori primari, ma è una bugia.

Mastica la gomma alle otto del mattino, per pulire la bocca dal saporaccio di fumo di cui si nutre diciannove ore su ventiquattro.

Con la mascella che fa su e giù, discreta.

L'hai chiamato Marco, con un nome semplice così.

Per equilibrare la persona difficile che vedi uscire dai suoi occhi, arancioni pure loro.

Uno di quelli con la voce rotta e metallica.

Uno di quelli che, alle medie, picchiava forte i compagni scemi che lo prendevano in giro per la storia di Malpelo. Bestia, bestia, cantilenavano, e giù botte.

Uno di quelli che, all'ITC, se ne stava sempre da solo, appoggiato alla finestra del bagno a fumare, litigando con la bidella per la puzza di sigarette che arrivava in sala professori.

Uno di quelli che, nella vita, poi sceglie un lavoro per farsi volere bene dalle persone, per dare quello che non riesce a far uscire in modo spontaneo.

L'infermiere, forse, che scandisce la propria vita sui turni, le crocs verde marino e il camice stropicciato.

Avete gli orari incrociati, tu e Marco.

Il lunedì, il mercoledì e il giovedì mattina, la prima e la terza settimana del mese.

Il lunedì, il martedì e il venerdì, le altre due settimane.

Delle altre mattine non sai che ne faccia, forse semplicemente dorme per recuperare il sonno perso nei corridoi di linoleum, verde marino pure loro.

Sale con te sul 130, arriva alla fermata dell'autobus della periferia della periferia alle sette e venticinque, buttando nicotina fuori dai polmoni.

Non timbra il biglietto, non spintona per trovare un sedile, ma cerca sempre di conquistare l'angolo in fondo, vicino alla porta, per poter appoggiare il ginocchio alla parete del bus, nera pure lei.

Tamburella le dita nervose sulla maniglia gialla.

Ogni tanto, senti il suo sguardo che si appoggia su di te. Lo controlli di sbieco mentre cerchi di mantenere l'equilibrio sulle curve dei rondò, tra zaini invicta inzuppati di canzoni scritte con l'indelebile e filippine con il cambio-vestiti nella borsa. Abbozzi un sorriso imbarazzato fissando il profilo dell'obliteratrice, una specie di ciao, buongiorno segreto. Quando ti volti, i suoi occhi sono già andati via.

Insieme vi imbucate tra la folla in uscita dalla stazione e vi infilate su due vagoni diversi, sempre gli stessi. Il penultimo tu e il terzultimo lui, a sinistra della banchina.

Poi, dalla metro gialla, Marco scende a Crocetta. Fermata perfetta per il Policlinico.

La tua stazione è quella dopo, ti passa davanti mentre il treno riprende velocità, lo segui con lo sguardo finché le gallerie te lo permettono, finché riesci vedere il suo puntino nero e arancio. Segui quei passi che si trascinano come se volessero lasciare un segno, come se ogni volta che muove i piedi volesse portare con sé un pezzo di strada, per non dimenticarla.

Certe sere, di solito il giovedì o il venerdì, mentre scendi dal 130 in via dei Tigli e sono quasi le otto, lo vedi trascinare i piedi verso la fermata, con la faccia assonnata come se fosse appena uscito dal letto. Pronto per cominciare il suo viaggio da solo. Lui, le sue wesc e il turno notturno.

Vi scambiate il vostro ciao mentale.

È una di quelle cose che diventano familiari in silenzio.

Il lunedì mattina che non si presenterà alla fermata sentirai la giornata partire in modo strano. Tra le mille tessere nel portafogli non troverai l'abbonamento della metropolitana, il pc si impallerà almeno tre volte sulla mail urgentissima dell'ufficio stampa di Giardini Verticali, il tacco si incasterà nel binario del tram, mentre cercherai di correre per attraversare viale Bligny con il semaforo giallo.

Quando non lo vedrai neanche la volta dopo, ti rattristerai.

Nella tua testa passeranno dodici film, due aerei per il Sud America e sette cartoline dall'Himalaya.

Ma sarà dopo dieci giorni di assenza che ti preoccuperai davvero.

Passeranno incidenti d'auto, treni deragliati e overdose senza ritorno.

E quella sera, scendendo dal 130, non girerai nel vialetto di casa tua, ma camminerai verso la strada in cui l'hai visto muoversi tante volte.

La attraverserai, con aria clandestina. Cercherai indizi di Marco, non avendo nessuna idea di come trovarlo, né un motivo, se qualcuno dovesse chiederlo.

Curioserai dentro i portoni specchiati, buttando l'occhio su citofoni anonimi, volterai la testa a destra e sinistra, di continuo, sperando di vederlo apparire dietro qualche angolo imprevisto.

Te ne tornerai a casa con un nulla di fatto, sentendoti come una stupida, con il pensiero fisso del tuo amico dell'autobus della periferia della periferia.

Se starà bene, dove sarà andato.

Alla fine te ne dimenticherai.

Ricomincerai a fare il tuo tragitto quotidiano verso la città abituandoti ai nuovi compagni di viaggio uguali a se stessi, spintonerai le cartelle dei ragazzini per salire, con il volume un po' più alto nelle orecchie e nessuna faccia interessante in vista.

Sbircerai le copertine dei libri, i colori dei sacchetti di carta e i discorsi sulle interrogazioni di filosofia, penserai alle telefonate che dovrai fare appena arrivata in redazione, ai gadget per la conferenza stampa e le richieste incessanti degli sponsor, ai feed social, o a quale bugia inventare per convincere il caporedattore di Natural Living che il grattacielo sopra la stazione Garibaldi è davvero green.

Il cielo, le case e le facce rimarranno le stesse di sempre, solo più vecchie, stagione dopo stagione, per molte stagioni. Soffierai almeno cinque volte le candeline, con la micia che canta "tanti auguri a te" in un coro di meeeooowwhhh. Sostituirai i vestiti, taglierai i capelli, cambierai colori.

Una sera di aprile, scendendo dal 130, riconoscerai i suoi capelli arancio passare su un'auto bianchissima proprio davanti alle strisce pedonali sulle quali starai cercando di attraversare, stanca. Ti metterai a correre come una matta.

La inseguirai, col fiatone, in bilico sui tacchi nuovi.

Lui frenerà davanti a un portone che hai visto milioni di volte e non avevi capito fosse il suo.

Via dei Tigli 18/b.

Scendendo dall'auto ti guarderà. Dritto stavolta, così dritto che penserai di essere trasparente, di poter essere trapassata, di non esserci davvero. Dal finestrino ancora abbassato uscirà la voce di Jon Bon Jovi in una canzone da dischetto che ti ricorderà l'adolescenza, le chiacchiere notturne al telefono con Isa, i sogni di qualche vita fa.

Intanto, ti sarai fatta come una statua di gesso.

Sono Raffaele, dirà nel citofono, fai scendere Emma?

Sobbalzerete insieme per il buzz che apre il portone.

Non si muoverà di un passo.

Allenterà il nodo della cravatta, ti farà un sorriso a metà, come a dire, *ehi sì che mi ricordo di te, sei quella con il cappotto blu matita e il cappello troppo grande* e tu senza accorgertene neanche gli avrai già detto *che fine hai fatto stai bene?*

Si accenderà una sigaretta, *vivo da un'altra parte adesso, non sto più qui, passo solo a prendere mia figlia per la nostra ora d'aria insieme, quando me lo concedono, perché?*

Ma non avrai una risposta intelligente, mica si può dire *perché mi manchi* in situazioni così, mica ci possono mancare gli sconosciuti alla fermata del bus.

Ma allora dove stai cosa fai? Sei felice?

Spegnerà la sigaretta.

Mi manca mia figlia, ma non questo posto merdoso e la gente con la lingua avvelenata, fosse per me non ci tornerei mai più.

Sentirai l'acciaio che gli esce dalle corde vocali, dicono che ancora non sono pulito per quella storia dei farmaci, ma sono stronzate. Non le ho mai smazzate le pasticche dell'ospedale. Ho un cane adesso, si chiama Arak. Poi il mese prossimo me ne vado a Londra, sono stufo di lavorare sui turni, di farmi schiavizzare dai piagnucolii dei malati, sempre col sorriso pronto. Mollo tutto e vado ad aiutare un amico che ha aperto un ostello lassù.

Gli farai il tuo sorriso a metà così insieme vi sarete fatti un sorriso pieno, *ci vediamo allora*, gli dirai e girerai le spalle in fretta, prima di diventare tutta rossa, anche se solo in faccia.

Dal portone di via dei Tigli 18/b, esce una nanetta con i codini e gli occhi arancioni, un vestitino a pois gialli e azzurri.

Ti guardano tutti e due, curiosi, prima di scambiarsi un bacio di caramelle, come a dire ma perché questa ci fissa, che vuole?

Tu adesso sei rossa fino ai piedi, come se la bambina fossi tu e ti avessero appena beccata con le dita nella marmellata.

«Ciao Ranocchio!» le pizzica una guancia «ti sei divertita con la nonna?»

Lei saltella su quelle scarpine lunghe neanche trenta centimetri, gli balza al collo, vivace, lo abbraccia forte.

«Adesso prendiamo delle super pizze e voliamo a casa che la mamma ci aspetta! E domani mi prendo un giorno di vacanza, ce ne andiamo a vedere le tigri bianche al Parco delle Cornelle!»

«Papà, papà! Mi canti la canzone...»

Lui le sorride, «la bruum del capo, ha un pssss nella gomma...»

La sua voce rotonda è una palla demolitrice, saltano tutti i piani di sicurezza.

Il cielo della periferia della periferia perderà i bordi e ormai sarà sera.

Cercherai di smaterializzarti, abbassando il berretto fino alle ciglia.

Ripercorrendo il vialetto fino al cancello di casa comincerà a piovere.

Le chiavi si perderanno nella borsa, poi non entreranno nella serratura del portone, l'ascensore sarà bloccato al piano più alto del palazzo uguale agli altri palazzi.

E non potrai fare a meno di pensare che, sì, è arrivato il momento anche per te di cambiare aria.

TERZO CLASSIFICATO

IL SOGNO

di Arrigo Filippi ()*

MOTIVAZIONE DELLA GIURIA

*Una scrittura di una densità prodigiosa
arricchisce questa vicenda semplice e intensissima,
la storia di una bambina di campagna
che inventa un suo modo fantasioso per far rivivere il padre morto.
L'ambiente e i personaggi sono dipinti a pennellate robuste,
le metafore piovono originalissime e trasfigurano il racconto,
incantandoci.*

Oscar, il suo nome. Contadino di baffi lunghi e occhi scuri. Come una notte sbucciata di stelle, scuri. Giovanotto di trent'anni, cinquant'anni fa. Mio padre: il cappotto d'affetto mai indossato, nemmeno per un istante. Appuntamento mancato d'un pelo: due mesi scarsi. Da un calcio di stallone sottratto al mio abbraccio: un'arteria frantumata, la burrasca del sangue, l'anima affogata nel giro breve di un minuto.

«Quando torna papà?» domanda prima di ogni giorno.

«Presto! Arriverà presto!» la toppa di mia madre.

(*) ARRIGO FILIPPI risiede attualmente a Pianico, sulle rive del lago d'Isèo, in provincia di Bergamo. Ha vinto la IX edizione (2000) del Premio letterario "Gianfrancesco Straparola" con il racconto *La voce*, e ha ottenuto il secondo premio della XV edizione (2012) con il racconto *Una risacca di stelle*. È risultato vincitore di innumerevoli concorsi letterari, sia nazionali che internazionali, in diverse città italiane fra le quali: Roma, Torino, Milano, Firenze, Udine, Napoli, Pistoia, Savona, La Spezia, Prato, Bergamo, Orvieto, Spoleto, Trento, Salerno, Merano ecc. Si è classificato inoltre al secondo e al terzo posto in altrettanti concorsi letterari, sia nazionali che internazionali. Ha pubblicato testi per la Casa Editrice *Ibiskos* di Empoli, *Tom: una meravigliosa vita da cane* rivolto ai lettori più piccoli, e *Storie* rivolto invece a un pubblico di adulti. In collaborazione con i bambini delle Scuole Primarie, ha pubblicato i testi: *Tra acque e boschi. Intrecci narrativi e divagazioni fantastiche*; e *L'ombra misteriosa*, presso la Casa Editrice *Ferrari* di Clusone (Bergamo). Sta per pubblicare il suo prossimo libro, dal titolo *Solo un po' di terra*, sul tema dell'immigrazione africana. Ha inciso quattro compilation per bambini (parole e musica sue), dal titolo *Do re mi... vien voglia di cantare!*; *Yahoo!* e *Ciao!* (doppio album). Per adulti, invece, l'album *Lassù....*. Attualmente sta completando la realizzazione del sesto album, per adulti, dal titolo provvisorio: *Libero!*.

«Dov'è andato?» domanda seconda di ogni giorno.

«Lontano lontano!» la toppa seconda di mia madre.

Lontano lontano: raddoppio che ubriacava l'immaginazione. Non li reggevo due lontani in un colpo solo, non mi riusciva il doppio salto mortale.

«Dov'è lontano lontano?» m'impuntavo.

«Lontano lontano!» ripeteva mia madre.

E di colpo il lontano quadruplicava. Mostro orrendo, aveva inghiottito mio padre per sempre. Se sfogliavo l'atlante, si nascondeva nel groviglio di monti e pianure, paesi e città. Sfiava la fantasia, avvelenava i pozzi della speranza, il lontano quattro volte lontano. C'era mio padre, laggiù. Disperso. Irraggiungibile.

«Perché papà se n'è andato?... perché non torna?... perché non chiama?»

Scrosciavano fitti a tempesta, i miei perché. Forma temporalesca della mia impazienza di sapere la verità. Nel mare del dubbio, lanciavo l'esca dei perché. Invano: pescavo bottiglie vuote e scarpe rotte di risposte false.

«Bugiarda!» ho urlato un giorno a mia madre.

Avevo capito tutto: "lontano lontano" era viaggio di sola andata, senza biglietto di ritorno. Vita segnata a vita dall'assenza, il rospo da inghiottire. Ubriaca di dolore, ho maledetto il cielo, giudicato colpevole dio. Sono venuti giorni scuri, spenti di voglie, secchi di speranze. A difesa, mi sono chiusa a riccio: la lingua si è seccata, la bocca allagata di silenzio.

«Che hai? Perché non parli?» chiedeva mia madre.

Sgocciolava amarezza dalle crepe dell'anima. Ho avuto il pensiero di strapparmi la vita di dosso, staccare la spina alla corrente dei giorni. Non l'ho fatto. Poi finalmente ho capito: ero io il "biglietto di ritorno" di mio padre. Se volevo, potevo riaverlo per sempre con me. Dopo mesi di nessuna sillaba, ho ripreso a sferruzzare parole. Cento sorrisi ho partorito, allattati al seno della rinata felicità. Alla fiamma del cielo ho scottato l'anima gelata, in un condimento di stelle inzuppato i pensieri feriti. Mi ubriacavo di vita. M'infiammavo di speranza e fiducia. La fine di tutto è stato l'inizio di ogni cosa.

«Per sempre con me! Giuro!»: queste parole ho versato un giorno, sulla sua tomba.

Figlia disoccupata di padre, mi sono inventata artista per ricrearlo nuovo in me. Sulla tela l'ho ritratto, tocco dopo tocco, colore su colore: respirazione bocca a bocca per riportarlo in vita. Come un Cristo alla croce, l'ho inchiodato al mio cuore. Per amore, io carceriera, lui ergastolano. Condannati ai lavori forzati di volerci bene, a dispetto dei dispetti della vita. Detenuto modello, non ha mai chiesto la grazia: non gliel'avrei concessa.

“Lontano dagli occhi lontano dal cuore” si diceva allora. Bugia grande come una casa. Fune, laccio, nodo, è stata per noi la lontananza. Strappo ricucito dal filo del desiderio: un respiro, una gugiata. A rimborso di un padre assente, ho avuto un sogno lungo una vita: così, sognandolo, è esistito più che in carne e ossa. Ogni giorno sono incinta del suo sogno, ogni nove attimi lo partorisco nell'utero del desiderio. È tutto per me, questo

sogno. Elisir di lunga vita. Frustata di tenerezza sulla schiena del cuore. Salvavita dei giorni più infelici. Versamento d'amore sul conto della vita.

«Ogni promessa è un debito! Bisogna sempre onorarla. A ogni costo!» diceva mia madre.

Io l'ho mantenuta la mia promessa: non ho mai scordato mio padre. Molti anni sono passati dal giorno del giuramento. Color delle ossa sono i miei capelli, fragili come capelli le mie ossa. Ballano tarantelle le mani, voci mi ronzano nelle orecchie. Cento rughe inauguro ogni giorno: la sgorbia del tempo mi plasma la faccia. Trema la mia impalcatura di carne e ossa, quando al mattino avvio i passi, accendo i respiri. Avanzano a schiera i dolori, truppe di occupazione di un corpo ormai arreso. Squarci si aprono nei ricordi, fallisco il bersaglio di nomi e indirizzi. Sotto un cielo di preghiere, srotolo notti insonni: all'alba, con l'amen fra le labbra, sdraio gli occhi e mi addormento.

«Raccontami qualcosa di papà!» chiedevo a mia madre.

Zeppa come un uovo di ricordi, lei raccontava.

«Un giorno tuo padre torna dal lavoro e soddisfatto mi dice: ho salvato una capra nello stagno! Una capra nello stagno?, ripeto io. Sì, la poveretta è scivolata e per poco non affoga! E con lei anch'io!, aggiunge ridendo. Beh, cosa c'è da ridere?, gli dico. Lui neanche mi sta ad ascoltare e continua. Ho sudato sette camicie per metterla in salvo! Per calmarla, le ho dato un pugno in testa! A quelle parole non ci vedo più dalla rabbia e mi metto a urlare: il pugno in testa lo darei a te, balordo di un uomo! Che ti è saltato in mente? Sei matto a rischiare la vita per una stupida capra?! Lui si fa serio e mi urla: le capre non sono stupide! Esce di casa, va all'osteria, torna ubriaco. Non ci parliamo per una settimana: al sabato, facciamo pace!»

Affamata di normalità, gelosa di affetti altrui, ho sognato mio padre in ogni occasione. Sempre insieme noi due: a respiri abbracciati nel sonno, a passi appaiati in ogni cammino. Ospite d'onore al banchetto del mio cuore. Fantasma evocato dal pendolino dei sospiri. Con lui ho sbucciato fantasie in silenzio, dipinto l'aria di canzoni, scolpito il buio di preghiere. Gli occhi ho lavato nel suo riso, ogni mattina. La fronte mi ha scottato il suo bacio, ogni sera. Nei giorni di vento, spalanco a vela il suo ricordo e mi lascio trasportare lontano. E lontano stavolta è vicino, al centro del mio cuore. Capobranco di tutti i miei pensieri, il suo pensiero. Primo chicchirichì del giorno, nel cortile della mia anima. Mille ricordi mi sono inventata, per regalarmi un album da sfogliare: li spannocchio come un tempo il grano sull'aia.

«Dài, vieni che c'è da lavorare!» urlava mia madre.

«Non ne ho voglia, oggi!»

«Anch'io non ne ho voglia, ma lo faccio lo stesso! Muoviti, altrimenti...»

Si spannocchiava al debutto della sera, appena l'alta marea del buio sfiammava le ultime braci del giorno. Squadracce di ombre assediavano il paese. Agonizzante, dissanguato di luce, moriva lentamente il giorno.

«Allora, ti vuoi sbrigare?!» insisteva mia madre.

«Vengo! Vengo!»

Anche mio padre spannocchiava con noi. Convocato d'urgenza per uno spasmo di nostalgia, angelo custode venuto a farmi compagnia. Si lavorava per ore, l'orecchio tuffato in un sughetto di pettegolezzi. E la luna a origliare di nascosto, stesa sull'amaca del silenzio. E cani a fiutare amori ammuffiti, agli angoli dei cortili. E gatti addormentati su guanciali di cenere. E colombi a tubare in garçonnière di fresche ombre. E galline a covare uova di silenzio. E bambini a nuotare in pozzanghere di luce. E vecchi a sgusciare mucchi di ricordi. E giovanotti a pompar fiato nelle armoniche. E donne coi seni di mozzarella. E contadini al rientro dal lavoro, passi ingolfati di sonno, schiene sbullonate, facce accoltellate di fatica. Infine l'ombra di mio padre, accucciata ai miei piedi... Finito di spannocchiare, saliva il grido di mia madre.

«Svelta, a letto che è tardi! Devi alzarti presto, domani!»

«Uffa, adesso non ho sonno! Ancora un momento!»

«Guarda che sto perdendo la pazienza! Ti vuoi sbrigare? Conto fino a tre!... uno...»

Al due, ero già ficcata nel mio letto. Calava una notte nuda, bollente, tutta capezzoli di fuoco e un ombelico di luna. Suoneria del mattino, una banda di galletti trombettieri. Schiaffo in faccia al sonno, il primo chicchirichì. Appello per dormiglioni, il secondo. Pura eccedenza il terzo, che s'affacciava in camere vuote, stanco e rassegnato. Chicchirichì sfortunato. Tutti già in cammino verso i campi, a quell'ora. Solo i vecchi restavano a casa ad aspettare. E con loro cortili e balconi: nudi di voci, spogli di passi, muti di stupore... Certi giorni alzo lo sguardo, strappo un pezzo di cielo e lo spalmo negli occhi. Azzurra felicità. M'impiastro di luce fino al cuore, il cuore s'inginocchia e ride. La vita mi scoppia nelle vene e mi fa sentire dio. Allora stappo il ricordo di mio padre e brindo felice. Accendo il suo nome sulle labbra: cento volte me lo ripeto, litania di sangue e saliva, fiato e sudore. Maturano lacrime sui rami della nostalgia. Piango gocce di fuoco: metà le regalo a mio padre, metà alla vita.

QUARTO CLASSIFICATO

F I O R E

di Filippo Guzzi ()*

MOTIVAZIONE DELLA GIURIA

Bambino si innamora (forse) di bambina, che (forse) non lo ricambia.

Sembra banale, vero? Ma provate a leggere il racconto!

*La grazia di una scrittura che trova i toni giusti
per rendere la psicologia del piccolo protagonista
viene moltiplicata da un'invenzione straordinaria,
e la noiosissima tavola degli elementi di Mendeleev
diventa l'alfabeto segreto per catturare il mondo.*

Alla mamma non dico mai niente. Mi chiede com'è andata a scuola. Dico, «Bene.» Lei non chiede altro, si accontenta. Invece nella mia classe, nel mio banco, c'è una bambina, e non voglio neanche dire il nome, piccola, ordinata, vestita di nero che mi fa sempre dispetti. È brava e attenta ma a me dà un fastidio così grande che adesso non so più dove metterlo, questo fastidio, e se solo la mamma mi chiedesse di più «Come è andata a scuola?», io glielo direi che a scuola va male, per via di questa bambina.

Lei è sempre nella classe, non esce mai, non parla in corridoio, corre poco, sta lì. Legge delle storie di conigli e di orsetti. Legge lettere su un foglio che poi mette in tasca. Non lettere del tipo 'Ciao cara Stefania, come stai?'. Proprio lettere del tipo Au, Ag, H, O eccetera. Anch'io sto molto in classe ma ogni tanto esco e vado a fare pipì o mi avvicino agli altri che giocano in corridoio, anche se ho paura degli spintoni. E quando sono fuori, lei scrive sul mio quaderno quelle lettere strane. Morde il fondo dei miei pastelli e mi sorride con i denti tutti colorati. Mangia la mia merenda poi la sputa di sotto, in giardino e dice «Per gli uccellini, non fare l'egoista.»

L'altro giorno sono uscito per andare al bagno poi quando sono tornato l'ho vista che si sporgeva a guardare le mie cose. Sono entrato all'improvviso e lei ha alzato i suoi

(*) FILIPPO GUZZI è di Milano.

Laureato in Scienze dell'Educazione, lavora presso un centro per persone disabili.

Ha scritto storie per fumetti e vignette per la RCS Editore.

Adora il cioccolato e non ha mai capito la Chimica a scuola.

Vive a Milano con Sara e tre cani e se ne va in giro sui mezzi pubblici.

occhi scuri e gli occhiali, mi ha guardato sorpresa e furba e si è sistemata il fiore che tiene nei capelli. Non è un fiore vero ma di panno bianco e viola e serve a tenere fermi i capelli sul lato della testa. Si è messa, tranquilla, a leggere sul suo foglio di lettere e io ho avuto paura di trovare qualche nuovo scherzo.

Non so che cosa mi sia successo: come un supereroe molto veloce nel prendere le cose per via delle braccia allungabili, ho fatto un salto e le ho strappato di mano il foglio, sono andato vicino alle finestre e ho letto *'Tavola Qualcosa degli Elementi'*. Mi sono accorto che non eravamo soli nella classe ma c'erano anche Mario e Paolino, seduti in fondo, e hanno iniziato a dire «Che stronzo, a una femmina ruba le cose» e allora lei si è avvicinata e mi ha detto, «Se vuoi, ti spiego come funziona», e l'ha detto con un tono deciso e una voce così sicura da costringermi ad ascoltare. Ha detto, «Sono i nomi delle cose che servono per fare tutte le cose migliori del mondo. La Cioccolata è fatta da C I O C Co La Ta e cioè da due parti di Carbonio e una di Iodio, di Ossigeno, di Cobalto, di Lantanio e di Tantalio.» E con il dito si muoveva saltellando tra i quadratini colorati. «Anche il mio nome, vedi, Se Re Na, è fatto da Selenio, Renio e Sodio. Solo le cose migliori escono da qui, e infatti, il tuo nome non c'è!» e se n'è tornata al banco, lei non va mai a fare pipì.

Ho portato il foglio a casa, ho cercato di ricostruire il mio nome con quelle lettere ma era impossibile. Quando mi hanno chiamato a tavola per la cena, sono andato di là e ho gridato «Perché non mi avete chiamato Luca o Moreno? Orlando, non c'è verso di trovarlo!» E ho spiegato la storia delle cose migliori che si possono trovare nel mondo. Mio papà si è messo a ridere, ma rideva non so come, come se mi fossi presentato a scuola solo con le mutande e mi sono sentito male e sono corso in camera e ho pensato che quella bambina era riuscita a fregarmi e mi aveva preso in giro. Sono rimasto in ginocchio a morsicare le coperte del letto, tra lacrime e un po' di moccio del naso, e ho pensato, *se ora arriva la mamma glielo dico*, e quando ho sentito dei passi ho pensato, *ora glielo dico*, ma è entrato il papà e ho smesso di piangere subito. «No, non è niente», ho detto, «niente, sì, vengo a mangiare.»

Prima di andare a dormire nella Tavola degli Elementi ci ho trovato addirittura la Cacca, fatta da Calcio, Carbonio e ancora Calcio. 'Che c'entra la cacca con le cose migliori del mondo?' E allora ho deciso: gliel'avrei fatta vedere io a quella bambina. Domani sarebbe stato il giorno della mia vendetta.

Mentre andavo a scuola, non avevo idea di cosa le avrei fatto e anche quando salivo le scale, anzi mi stava passando la voglia ma appena l'ho vista in classe, seduta composta che mi salutava con la manina, *ciao ciao*, ho capito subito: le avrei tagliato il fiore dei capelli.

Mi sono messo un paio di forbicine nelle tasche dei pantaloni. Ho aspettato che all'intervallo in classe non ci fosse proprio nessuno e mi sono avvicinato, stava bevendo

un succo, mi ha guardato e mi ha detto «Cosa?» Io sono balzato in avanti e le ho strappato il fiore dai capelli. Ha detto «Ahia!» e, mentre correvo verso le finestre, ho cominciato a tagliare i petali in pezzetti che cadevano a terra. Lei si è tenuta le mani in testa, tra le dita avevo anche un po' dei suoi capelli e mi è spiaciuto averle fatto male. Poi si è alzata, è venuta vicino, aveva gli occhi un po' rossi e umidi ma non scendevano lacrime. Si è messa a un metro da me, era bella. Si è chinata e ha raccolto i petali, il mento le tremava e ancora non cadevano lacrime. Mi ha preso di mano il resto del fiore, me l'ha sfilato dalle mani, io non tagliavo più, ero bloccato, mi ha guardato in faccia e mi ha detto «Vigliacco.»

A casa ho controllato sul dizionario quella parola e ho trovato una spiegazione con dentro “*meschinità, riprovevole e impunità*” e non ci ho capito niente. Ho chiesto alla mamma, ha detto che non era una bella parola e dove l'avevo sentita, mio papà invece ha detto «E' un cagasotto che fa del male a qualcuno» e non sono più riuscito a finire il budino alla vaniglia.

La mattina dopo ho chiesto alla mamma una delle sue tantissime piantine di fiori arancioni e gialli che tiene in fila sul balcone. Mi ha chiesto per quale motivo, io ho detto «Per niente», lei invece di accontentarsi ha insistito. Mi sono inventato una storia ma un po' era vero. Le ho detto, «Per un esperimento a scuola.» Poi ho preso la Tavola degli Elementi e su un foglietto ho scritto: “U N F I O R e P E r T e”.

Questa volta la Tavola ha funzionato bene. Ho pensato che forse non era una delle cose migliori del mondo ma mi faceva piacere. E speravo potesse funzionare.

QUINTO CLASSIFICATO

SKINNY JEANS

di *Leonora Sala* (*)

MOTIVAZIONE DELLA GIURIA

L'ossessione per la magrezza, questo grande paradosso di un'epoca che ha eletto canoni di bellezza contrari alla biologia del corpo umano, viene rielaborata in questo racconto con effetti irresistibili di comicità grottesca, grazie a uno stile plastico, pieno di invenzioni e di sorprese. Il peso della protagonista cala, la suspense della narrazione cresce: impossibile non arrivare in fondo... in ogni senso.

Ero dimagrita così tanto che mi andavo stretta. Avevo seguito un programma semplicissimo. Bastava una pillola di *Heavy-Less* a ogni pasto, perché grassi e calorie in eccesso scomparissero da stomaco e intestino. Perfino dalla memoria. Non dovevo più preoccuparmi d'inutili sedute col nutrizionista, piramidi alimentari, tabelle da decifrare e seguire a bacchetta. *I'm free to decide* canticchiavo al supermercato riempiendo il carrello con voracità. Le cassiere dal culo a forma di registratore spalancavano palpebre e narici, osservando disgustate la moltitudine di prodotti rigettati sul tapis roulant. Roba con un elevato tasso di sostanze mortali miscelate in maniera sapiente e peccaminosa. Zuccheri, grassi idrogenati e colesterolo. Proteine dalla dubbia provenienza, oli di palma, tracce di sostanze stupefacenti e geneticamente modificate. I loro bulbi oculari s'iniettavano di sangue quando fissavano la mia silhouette. Le cornee ingigantite da lenti per presbiti sembravano affette da una forma esplosiva di glaucoma.

Ero felice di come apparivo outside. *My body is a temple* ripetevo fissando il corpo armonioso riflesso dallo specchio. Non mostravo traccia di ritenzione idrica nemmeno sotto luci radenti. Spesso ero preda d'una smania improvvisa d'esaminarmi e allora

(*) LEONORA SALA, nata ad Alzano Lombardo (Bergamo), vive a Inzago (Milano).
Studi - Laurea in Architettura al Politecnico di Milano nel 2001 (Maturità artistica al Liceo Artistico Statale di Bergamo nel 1993).
Lavoro - Dal 1998 ha collaborato con diversi studi di progettazione di Bergamo e provincia; lavora dal 2004 come architetto professionista a Inzago.
Per quale ragione scrive... - Per un insano bisogno fisiologico di bulinare paure e parole su intonaci di cellulosa.

entravo nel primo negozio che capitava. Arraffavo qualche vestito a caso, senza curarmi troppo che la taglia fosse quella giusta e imbucavo il primo camerino libero. Mi denudavo sotto farette crudeli, sgocciolanti cascate di luce verdognola, capaci di generare cellulite persino su una statua di Michelangelo. Ma la pelle era quella di sempre, liscia e perfetta. La vedevano anche quelli che passavano fuori dalla porta, che lasciavo socchiusa con disinvoltura e maestria.

Questa forma morbosa d'insicurezza mi prendeva in ufficio, quando redigevo contabilità senza fine. Al cinema se il film era noioso o troppo fantascientifico. In metropolitana o in chiesa, quando la ressa era tale da non trovare un posto a sedere. Davo la colpa alla mia pressione bassa o alle attività che richiedevano una totale dedizione cerebrale. Provocavano evidenti sovraccarichi neuronali da farmi sentire in apnea. In una zona sopita della mente, sorgeva la consapevolezza che le portentose *Heavy-Less* prima o poi mi avrebbero abbandonata, e avrei ripreso la forma ovale di sei mesi fa. Sognavo di aprire l'armadio, trovare vestiti XXXL oppure talmente stretti da non riuscire a calzarli. Vedevo le mani gonfiarsi e la carne delle cosce esplodere e cadere al suolo in fasci gommosi, disciolti senza più tono muscolare. Mi svegliavo e correvo di nuovo davanti a uno specchio, quello del bagno, col sudore che appiccicava pigiama e biancheria. La pelle andava a fuoco. Ero sicura che fosse arrossata, piena di vesciche verminose da ustione di primo grado. L'annusavo cercando di convincermi che quel puzzo di pollo bruciato fosse solo nella mia testa. Ma lei era sempre vellutata, elastica e luminosa come un collant di Lycra stretto al punto da togliere il respiro.

Iniziai a perdere appetito. L'epidermide era ogni giorno più tesa, al punto che mi sembrava d'indossare una pancera antropomorfa. La bilancia confermava un peso forma di 51 chili, ma sentivo che la settantina che avevo persi era ancora in me, strizzata dentro una rete epiteliale in compressione continua. "Inspiegabile!" ribadiva il mio dermatologo. Non si capacitava del fatto che non vi fossero grinze, smagliature e pieghe rilassate come uno *Shar Pei*. Smisi di assumere *Heavy-Less* sebbene sulla confezione non fossero menzionati simili effetti collaterali. In rete prevalevano feedback a 5 stelline e nessuna notizia allarmante. Il dimagrimento continuava ogni giorno regolare, *and I fell pressed and depressed* mentre quel senso d'oppressione mi toglieva la voglia di scendere dal letto. All'ora di pranzo mi tastavo lo stomaco che sentivo emergere come una pallina sotto alla pelle di *Domopack*. Sul viso erano scomparse rughe e pieghe espressive. Nessuna traccia di occhiaie. Solo il teschio che emergeva e i capelli che cadevano con i bulbi avvizziti e deformati.

I medici non riscontrarono alcun problema, tranne una grave anemia. «L'eccessiva perdita di peso ha innescato una menopausa anticipata» dissero «depressione e calore alla pelle ne sono una conseguenza.» Ma *Ferrograd* e ormoni TOS non risolsero l'effetto stretch. La bilancia segnava 46 e in ufficio tutti avevano preso a bisbigliare d'anoressia e bulimia. Per evitarli non mi schiodavo dal computer, e passavo le pause fissando la sedia rossa che un tempo protestava cigolando, sotto il peso dell'enorme fondoschiena.

Portava un'ombra opaca di tessuto liso, laddove le mie chiappe avevano sfregato e sudato per lunghe interminabili ore. Ischio e tuberosità ne avevano punzonato l'imbottitura sformandola, plasmando la seduta come un'impronta digitale, che eleggeva la vecchia megera me a indiscutibile proprietaria. Ora mi osservava con infima gratitudine, disprezzando questo corpo rinsecchito che lasciava scoperte le sue zone d'usura.

Benjamin, l'uomo per cui avevo deciso di dimagrire, mi riservava uno sguardo orrifico. Rifuggiva la mia scrivania, il parcheggio al secondo interrato lato sud e la zona caffè che vedevo oltre la porta sul corridoio. Avevo smesso di cercarlo quando avevo scoperto thermos e una scorta commerciale di snack impilati accanto al suo pc. Si era rimesso la fede, nonostante fosse prossimo al divorzio, cosa che mi lasciava indifferente. Sorridevo al pensiero che non mi volesse più vedere. L'invidia che avevo letto negli sguardi femminili era molto più appagante delle sue occhiate spudorate. L'odio delle donne era fedele, significava: odiosa, perfezione, irraggiungibile e deità. E ancora adesso sapevo riconoscere, oltre il velo di ribrezzo, un lago profondo di scontentezza, risentimento e rivalità.

Poi ne ero certa, Benjamin mi evitava perché gli ricordavo la madre consunta da cancro e chemio. Desideravo sganciarmi dalla fine che aveva presagito. Il suo sguardo mi vaporizzava con un letale DDT: *Definite - Death - Terrible*. Così quando mi chiese di cenare insieme *un'ultima volta*, lo mandai al diavolo. Ritornai *so lonely* nel ristorantino in cui mi aveva portato per sette giorni di fila neanche un mese prima. Il cameriere non mi riconobbe. Ordinai gli stessi piatti compresi quelli che aveva preso lui. Tutte le portate gustate durante quella settimana, bevande incluse. E mangiai ogni cosa, tanto che la masticazione prolungata mi procurò un fastidioso dolore a tempie e mandibola. Ogni bolo che discendeva sembrava chewingum e i muscoli temporali erano tesi come fibre di budello in un contrabbasso. Ingoiavo piccoli bocconi aiutandomi con acqua e vino. Più inghiottivo più il fiato mancava, come se esofago e trachea si fossero uniti in un unico tubo ossigeno-digerente. Così deglutivo e respiravo in modo alternato. Smisi solo quando persi il ritmo e mi strozzai.

Tornata a casa, avevo ancora odore di branzino e limone sulla punta delle unghie. Sentivo il gonfiore della vagonata di cibo che aveva lasciato il suo karma in un punto oltre lo stomaco a comprimere la pelle. La bilancia segnava 36 chili, uno in meno dalla mattina. "*Maledetta!*" iniziai a piangere. Pensai ai dromedari. File interminabili di navi del deserto solcavano dune in costante movimento. Avevano zampe sottili con ginocchia sporgenti ad accomunarci. Solo che le mie il giorno dopo non si piegarono più.

La pelle era stretta al punto che m'impediva i movimenti più banali. Ero costretta a camminare con le gambe tese come se stessi sui trampoli. Persino braccia e dita delle mani si muovevano con difficoltà. Nocche e rotule sembravano proiettili in procinto d'essere detonati. Mentre le labbra erano dischiuse sul teschio che vi emergeva ghignante. Sembravo affetta da *Kuru* come gli indigeni cannibali della Nuova Guinea.

Bere da un bicchiere o da una cannuccia era diventata un'impresa. Così rovesciavo acqua direttamente in gola per evitare che zampillasse dalle guance. Sedersi era impossibile. Vivevo appoggiata al muro e pisciavo in piedi con le gambe divaricate nella doccia. Se fossi riuscita a vestirmi, i tessuti sarebbero caduti come bandiere appese a un palo senza vento. Mancava aria nei polmoni sempre più oppressi e nella gola che faceva uno strano risucchio. I seni di pura ghiandola se ne stavano sospesi tra archi di costole, mentre il cuore batteva fiavole e irregolare, come se qualcuno stesse giocando a squash là dentro ma stesse perdendo la partita.

Mi lasciai cadere sul letto esausta. Strisciai all'indietro in modo che le gambe avessero un sostegno, ma la pelle del ginocchio sinistro cedette, squarciando sangue stinto e una rotula biancastra. Desideravo dormire. Il dolore intenso allontanava il sonno e rendeva le pulsazioni sempre più tonanti. Era giorno, avevo palpebre immobili e dischiuse su occhi cinesi. Ogni cosa era sfocata, il soffitto, la sagoma scura dell'armadio e l'ombra blu dei miei nuovi *Skinny Jeans* appesi all'anta. Taglia 32 la più piccola. Con tasche posteriori, cuciture *bronze* e texture effetto *acid wash*. Vellutati al tatto. Davvero un peccato non averli mai indossati.

PREMIO “GIOVANI”

21 AGOSTO 1609: UNA GIORNATA IMPORTANTE

di *Costanza Ruffoni* ^(*)

MOTIVAZIONE DELLA GIURIA

Che fantasia, questa ragazza!

*Reinventata una pagina di storia e ci racconta con un brio eccezionale
la visita di Galileo Galilei al doge di Venezia,
per vendergli la sua grande scoperta, il cannocchiale.*

*L'episodio è narrato con il ritmo e la vivacità
di una scena da commedia all'italiana,
e la perfetta padronanza dello stile che l'autrice dimostra vale una promessa:
sentiremo riparlare di lei.*

Addì 21 agosto A.D. 1609

Il giorno 16 agosto incominciò il nostro viaggio per la ‘Serenissima’.

Il mio Maestro, Galileo Galilei, ha perfezionato il cannocchiale e lo vuole presentare in anteprima al gran Doge Leonardo Donà.

Finalmente, dopo un lungo viaggio durato cinque giorni, arrivammo a Venezia. Dopo aver girato qualche ora a vuoto, Galileo fermò un giovane mercante e gli disse: «Haro merhante veneziano, vie' qui e dimmi: che te tu sai dove sta l'Palazzo Duhale?»

^(*) COSTANZA RUFFONI, nata nel maggio 2001, abita a Caravaggio.

“Mi piace molto leggere, soprattutto i generi fantasy, horror, avventura e i gialli classici.

Ho incominciato a scoprire la passione di lettrice in prima elementare.

Il mio idolo è J. K. Rowling, la ammiro molto perché ha scritto uno dei più bei romanzi fantasy della storia della letteratura. Mi piacerebbe conoscerla personalmente!

Oltre a lei, gli altri autori che preferisco sono Sir Arthur Conan Doyle, Agatha Christie, Jules Verne e Edgar Allan Poe.

Le mie passioni sono: i libri e il loro profumo, i cani e la storia delle due Guerre Mondiali. A proposito di cani, quando sono nata c'era la piccola Minù ad accogliermi e ora c'è Magnum che mi fa compagnia mentre studio.

Sto frequentando la terza media e, finita questa, ho intenzione di iscrivermi al liceo classico “Simone Weil” di Treviglio.

Da grande mi piacerebbe molto fare la scrittrice (di successo, ovvio!) o la giornalista.”

Si capisce già che il mio geniale Maestro non sa proprio parlare un italiano che nasconda le sue origini...

Il mercante capì che eravamo toscani e così rispose: «Caro amico toscano, el Palàzo del Doge l'è propio dedrio el canton!» poi se ne andò e riprese i suoi affari. Dopo quelle parole, pensammo subito che ci stesse prendendo in giro farfugliando suoni incomprensibili. Infatti, per noi era completamente oscura quella strana lingua!

Fortunosamente, girammo l'angolo e ci ritrovammo in piazza San Marco: era veramente favolosa con la sua basilica dai caratteri orientali, colma di mosaici d'oro e il campanile che toccava quel bellissimo cielo blu che ci sovrastava. Era tutto maestoso e magnifico e ricco, oltre ogni umana immaginazione. Una cosa non riuscivo a spiegarmi: cosa se ne fanno i veneziani di tutti quei piccioni?

Improvvisamente, mentre ammiravo la variopinta e multietnica folla di gente e di mercanti che urlavano a squarciagola strane parole, indaffarati nei commerci più vari, Galileo mi prese per un braccio e mi strattonò per cercare l'entrata del Palazzo Ducale. Quando la trovammo, entrammo senza nemmeno chiedere il permesso... le guardie ci inseguirono e ci bloccarono intimando: «Fermi! Dichiarate immediatamente chi siete, da dove venite e cosa volete, altrimenti vi sbattiamo subito ai Piombi!»

Il Maestro, senza perdere la calma, rispose: «Hari soldati miei, noi si a va vedere 'l vostro Doge. Io so' l'famoso scienziato pisano Galileo Galilei e 'uesto è l'mio giovane assistente Niccolò. Ho premura di mostrare al Doge una mia recente invenzione. Perciò o c'annunziate immediatamente o ce lo si va a trovare noi.»

I soldati, perplessi per il tono sfrontato, le parole curiose e l'accento straniero, ci scortarono guardinghi.

Io intanto mi guardavo attorno e vedevo magnifici arazzi, stupendi quadri, favolosi affreschi che ornavano tutte le stanze. Notai anche che c'era oro dappertutto: sui quadri, sul soffitto, sul pavimento, sulle sedie, sui divani, sulle poltrone e... sulle persone! Una ricchezza mai vista.

Risvegliatomi improvvisamente da questo sogno dorato, mi accorsi che stavamo andando in una sala, piccola rispetto alle altre perché era solo grande come casa mia. I soldati si fermarono di colpo così il mio Maestro andò a sbattere contro di loro e io di seguito a lui.

Le guardie dissero, imperturbate: «Questa è la sala del trono dove il Doge vi sta già attendendo. Adesso noi entriamo ad annunziarvi e quando si apriranno le porte, voi dovrete entrare. Ora seduti!»

E seguimmo l'ordine su un comodo divano di velluto rosso ornato da passamaneria dorata.

Dopo qualche minuto il mio Maestro mi disse: «Huei due non si rihordano più di noi» e iniziò a toccare bellissimi ma fragili vasi di porcellana, spinto dalla sua perenne voglia di capire come sono fatte le cose.

Improvvisamente, le porte si aprirono di colpo facendo spaventare sia me sia il Maestro... il quale fece volare in aria un vaso di porcellana che si frantumò in mille pezzi sul pavimento.

Dissimulando indifferenza entrammo nella luminosa sala del Doge. Le porte si chiusero e Donà fece cenno di avanzare verso di lui.

Galileo si avvicinò camminando in modo buffo, sembrava un fenicottero in corsa! Per me non era strano, visto che ogni volta che era eccitato si muoveva in quel modo.

Come stavo dicendo, Galileo andò davanti al Doge, si profuse in un inchino profondo (temevo picchiasse il naso sui piedi!) e disse: «*Eccellentissima Dogità* vi presento la mia invenzione: un elaboratissimo, pregiatissimo hannocchiale che renderà la Serenissima anhora più potente.» Il Doge rispose, con sufficienza: «Sì, sì interessante. Adesso, messere, sbrigatevi a farmi vedere come funziona. Non ho mica tutto il santo giorno per aspettare! Ho molte altre cose da fare!!»

Galileo si infastidì per quelle parole e ribattè: «Haro Leonardo, non metteteci fretta altrimenti, hon tutto il rispetto, noi ci si riprende il hannocchiale, e vi si lascia hon un palmo di naso.»

Udite quelle parole, il Doge si infastidì ulteriormente ma, facendo appello a tutta la calma di cui era capace, non rispose e restò in attesa.

Galileo proseguì: «Home si diceva, Maestà, 'uesta elaborata invenzione è in grado di ingrandire le cose molto distanti, permettendo all'osservatore di vederle home se fossero proprio davanti a lui. Provatelo, *Grandiosa Dogità!*» (Mi chiesi, con un certo imbarazzo: «Ma come parla??»).

Il Doge prese il cannocchiale e lo mise davanti ad un occhio e chiuse l'altro. Subito fece un balzo, cadde a terra, fece un piccolo urlo e si rialzò. Disse: «Ostreggheta! Messer Galileo, quale diavolo vi ha toccato la mente per ideare un tubo avvicinatore così strabiliante?» e Galileo rispose: «*Serenissimo Principe, Galileo Galilei, humilissimo servo [...], compare al presente [...] con un nuovo artificio di un occhiale cavato dalle più recondite speculazioni di prospettiva, il quale conduce gl'oggetti visibili così vicini all'occhio, et così grandi et distinti gli rappresenta, che quello che è distante, [...], nove miglia, ci apparisce come se fusse lontano un miglio solo: cosa che per ogni negozio et impresa marittima o terrestre può esser di giovamento inestimabile; potendosi in mare in assai maggior lontananza del consueto scoprire legni et vele dell'inimico, sì che per due hore et più di tempo possiamo prima scoprir lui che egli scuopra noi, et distinguendo il numero et la qualità de i vasselli, giudicare le sue forze, per allestirsi alla caccia, al combattimento o alla fuga; et parimente potendosi in terra scoprire dentro alle piazze, alloggiamenti et ripari dell'inimico da qualche eminenza benchè lontana, o pure anco nella campagna aperta vedere et particolarmente distinguere, con nostro grandissimo vantaggio, ogni suo moto et preparamento; oltre a molte altre utilità, chiaramente note ad ogni persona giudiziosa. Et pertanto, giudicandolo degno di essere dalla Signoria Vostra ricevuto et come utilissimo stimato, ha determinato di*

*presentarglielo et sotto l'arbitrio suo rimettere il determinare circa questo ritrovamento, ordinando et provvedendo che, secondo che parerà oportuno alla sua prudenza, ne siano o non siano fabricati. [...] humilmente si inchina, et da Sua Divina Maestà gli prega il colmo di tutte le felicità.»**

A questo punto temetti che il Doge volesse cacciarci, perché si alzò dal trono e venne verso di noi con fare deciso. Quando fu ad un palmo di distanza dal naso del mio Maestro disse urlando: «Carissimo scienziato pisano Galileo Galilei le vostre parole non avrebbero potuto descrivere meglio l'invenzione che voi avete avuto la grazia di mostrare alla Serenissima. Voglio subito acquistare questo... come lo chiamate? Ah sì: cannoncino. Voglio che tutti i generali della mia flotta ne siano dotati.»

Galileo eccitato e felice rispose: «Si chiama hannocchiale, *Vostra Dogità*, e se vi garba, se ne farà hostruire altri esclusivamente per voi.» Ovviamente la risposta fu 'positiva con entusiasmo'.

Dopo questo incontro e la presentazione del cannocchiale, il Doge ci accompagnò personalmente nelle stanze a noi riservate.

Adesso, mentre sto scrivendo questa pagina di diario, sono seduto sul comodo letto che il sovrano veneziano ci ha fatto preparare e, come sottofondo, c'è il mio Maestro che russa sonoramente, ma... ormai mi sono abituato a tutte le stranezze del grande Galileo!

* Archivio di Stato in Venezia

Filza intitolata sul dorso; Terra 1609. Giugno, Luglio, Agosto. Senato I. F. 191. - Autografa.



Città di Caravaggio

PREMIO LETTERARIO

GIANFRANCESCO STRAPAROLA

ALBO D'ORO

2014

XVI Edizione

Giuria: Raul Montanari Presidente

con Gianni Testa, Francesco Tadini, Marco Brizzi, Antonio Bavaro

Racconto vincitore	Barbara	Salvatore Sacha De Rosa	Milano
Secondo classificato	Piani di sicurezza	Marta Santomauro	Milano
Terzo classificato	Il sogno	Arrigo Filippi	Pianico BG
Quarto classificato	F I O Re	Filippo Guzzi	Milano
Quinto classificato	Skinny Jeans	Leonora Sala	Inzago MI
Premio Giovani	21 agosto 1609: una giornata importante	Costanza Ruffoni	Caravaggio BG

2012

XV Edizione

Giuria: Raul Montanari Presidente

con Gianni Testa, Francesco Tadini, Davide D'Adda, Antonio Bavaro

Racconto vincitore	Maternity Rock	Carmen Vella	Laveno Mombello VA
Secondo classificato	Una risacca di stelle	Arrigo Filippi	Pianico BG
Terzo classificato	Nove l'orco e dieci il porco	Rosanna Rubino	Milano
Quarto classificato	La verità se ne sta sulle stelle più lontane e ci rimane	Enrico Barbieri	Milano
Quinto classificato	Che c'è da dire di più?	Elena Cattaneo	Milano
Premio Giovani	La luna	Greta Colombani	Crema CR

2010

XIV Edizione

Giuria: Raul Montanari Presidente

con Gianni Testa, Francesco Tadini, Pietro Tosca, Antonio Bavaro

Racconto vincitore	Siccià	Agostino Cornali	Bergamo
Secondo classificato	Erano le undici	Matteo Monco	Fiesso Umbertiano RO
Terzo classificato	Caro mieloma	Alfredo Caseri	Villa d'Adda BG
Quarto classificato	Adiós Fidel	Luca Artioli	Levata di Curtatone MN
Quinto classificato	Il lavoro al tempo della flessibilità	Roberto Bugliani	La Spezia
Premio Giovani	Una notte da sogno	Gianluca Pirovano	Cassano d'Adda MI
Premio Giovani "Rotary"	La promessa	Sara Caputo	Caravaggio BG

2008

XIII Edizione

Giuria: Raul Montanari *Presidente*

con Gianni Testa, Francesco Tadini, Pietro Tosca, Antonio Bavaro

Racconto vincitore	L'abbonamento	Sara Nissoli	Treviglio BG
Secondo classificato	Tête-à-tête	Gaia Manzini	Milano
Terzo classificato	Padre nostro	Ornella Trento	Milano
Quarto classificato	La risposta di Dio	Stefano Borghi	Cassina de' Pecchi MI
Quinto classificato	Benedetto il frutto del seno tuo	Paolo Cacciolati	Savigliano CN
Premio Giovani	Il sogno di Vera	Irene Fioretti	Crema CR

2006

XII Edizione

Giuria: Raul Montanari *Presidente*

con Ettore Pirovano, Francesco Tadini, Simona Pilenga, Antonio Bavaro

Racconto vincitore	Il mio lavoro	Paola Bocci	Milano
Secondo classificato	Il trasfertista	Paolo Cacciolati	Savigliano CN
Terzo classificato	La sedia volante	Rita Ricucci	Pieve Emanuele MI
Quarto classificato	Le spalle di un uomo	Stefania Maione	Napoli
Quinto classificato	Il buio intorno	Alberto Gherardi	Somendenna-Zogno BG
Racconto segnalato	Fuori squadra minimo omaggio al genio di Salisburgo (2006)	Alessandro Bottelli	Bergamo
Racconto segnalato	Il pranzo di Lorenzino	Rosa Romano Bettini	Legnano MI
Racconto segnalato	La dieta miracolosa	Franco Querini	Roma
Racconto segnalato	La finestra	Silvia Davanzo	Maserada sul Piave TV
Premio Giovani	Imparare a volare	Chiara Severgnini	Treviglio BG

2004

XI Edizione

Giuria: Raul Montanari *Presidente*

con Laura Imeri, Francesco Tadini, Pietro Tosca, Antonio Bavaro

Racconto vincitore	Attore	Irene Magni	Caravaggio BG
Secondo classificato	Orzo	Rita Piccitto	Brescia
Terzo classificato	L'anticorpo	Sante Bandirali	Crema CR
Quarto classificato	Amanda (una storia <i>quasi</i> d'amore)	Marco Antonini	Agrate Brianza MI
Quinto classificato	Al matrimonio della Lella con Jerry c'eravamo proprio tutti	Simonetta Tassinari	Campobasso
Premio Giovani	La mia ombra	Marialuisa Grizzuti	Caravaggio BG
Premio Giovani "Rotary"	Inglesi gentili	Micol Alessandra Rota	Vailate CR

2002

X Edizione

Giuria: Raul Montanari *Presidente*

con Laura Imeri, Francesco Tadini, Giovanna Toninelli, Antonio Bavaro

Racconto vincitore	Viso sfumato	Nicola Balossi Restelli	Milano
Secondo classificato	La maternità di Antonia	Silvana Perotti	Napoli
Terzo classificato	Il prete lussuoso	Fiorella Borin	Venezia
Quarto classificato	Storia del buon Gaudencio e della leggiadra Rosamunda	Pino Imperatore	Mugnano NA
Quinto classificato	All'osteria di Renzi	Grazia Bravetti Magnoni	Rimini
Racconto segnalato	Con la luna o senza luna, signor tenente	Aldo Selleri	Milano
Racconto segnalato	Binario morto	Ugo Dossena May	Crema CR
Premio Giovani	Les Amants	Mara Barcella	Treviglio BG
Premio Giovani "Rotary"	Per ora e per sempre	Silvia D'Adda	Treviglio BG

2000

IX Edizione

Giuria: Raul Montanari *Presidente*

con Laura Imeri, Francesco Tadini, Giovanna Toninelli, Antonio Bavaro

Racconto vincitore	La voce	Arrigo Filippi	Pianico BG
Secondo classificato	“Papà, ma non ti sei nemmeno pettinato...”	Alberto Mazzocchi	Bergamo
Terzo classificato	Profumo	Marcella Fadda	Milano
Quarto classificato	Il vecchio e la pensilina	Antonella Bontempi	Bottanuco BG
Quinto classificato	Sorprese	Stefano Tamburrini	Cornate d'Adda MI
Racconto segnalato	A Nord	Alessandro Bottelli	Bergamo
Premio Giovani	Anime stremate	Laura Tronchi	Treviglio BG
Premio Giovani "Rotary"	Astolfo ed io	Elisa Schinelli	Caravaggio BG

1998

VIII Edizione

Giuria: Gigi Moncalvo *Presidente*

con Massimo Tomasoni, Francesco Tadini, Guido Tedoldi, Amanzio Possenti, Antonio Bavaro

Racconto vincitore	Il treno	Maria Palchetti Mazza	Treviglio BG
Secondo classificato	Vita attraverso i capelli	Fabio Cerretani	Prato
Terzo classificato	Lo specchio	Franco Forte	Casaleto Lodigiano LO
Quarto classificato	La penitenza di Frate Bernardo	Remo Stanzani	Bologna
Quinto classificato	La comunione della carne	Giulio Brotti	Bergamo
Racconto segnalato	La donna di sesso opposto	Fabio Cerretani	Prato
Racconto segnalato	La fuga	Bruna Merendi	Bottanuco BG
Racconto segnalato	Il gatto Memo che è scappato	Cristiano Callegari	Pavia
Racconto segnalato	Un segreto banale	Bruna Merendi	Bottanuco BG
Racconto segnalato	Il soffio della balena	Aldo Cappelli	Forlimpopoli FC
Premio Giovani	Pensiero in polvere	Chiara Melloni	Reggio Emilia
Premio Giovani "Rotary"	Un'avventura per Fiordaliso	Piera Stangherlin	Napoli
Racconto segnalato <i>Giovani</i>	La strana avventura di una stella un po'... particolare	Giovanni Isotton	Mel BL

1996

VII Edizione

Giuria: Gigi Moncalvo *Presidente*

con Gianni Testa, Pietro Tirloni, Amanzio Possenti, Antonio Bavaro

Racconto vincitore	Oltre il corpo	Marisa Liberti	Roma
Secondo classificato	Fermami i pensieri	Raffaella Grassi	Genova
Terzo classificato	Il silenzio di Anna	Fulvio Gusmini	Treviglio BG
Quarto classificato	Il postino	Franco Forte	Casaleto Lodigiano LO
Quinto classificato	Le infanzie giocate	Enrico Brambilla "Arosio"	Almenno S. Bartolomeo BG
Racconto segnalato	Infinitamente oltre	Ruggero Papagna	Comun Nuovo BG
Racconto segnalato	Sta scritto	Bibiana Oprandi	Fino del Monte BG
Premio Giovani	Sabbie del deserto	Antonino Cucchiara	Gorle BG
Premio Scuole Elementari	Il viaggio fantastico	Francesco Tronci	Palermo
Premio Scuole Medie	Anno 2097: ritorno al passato	Gianluca Cattaneo	Vailate CR

1994

VI Edizione

Giuria: Gigi Moncalvo Presidente

con Gianni Testa, Pietro Tirloni, Amanzio Possenti, Antonio Bavaro

Racconto vincitore	I cancelli sono chiusi	Raffaella Grassi	Genova
Secondo classificato	Il quinto ospite	Cinzia Montagna Gatti	Broni PV
Terzo classificato	L'ultima primavera	Emilio D'Agostino	Erba CO
Quarto classificato	Il lavoro	Iole Natoli	Milano
Quinto classificato	Una bandiera allo stadio	Orazio Minneci	San Paolo BS
Racconto segnalato	La casa di Guido	Giulio Carnazzi	Milano
Racconto segnalato	Tre cose chiedo	Giuseppe Ferri	Caravaggio BG
Racconto segnalato	Poco prima dell'amore	Alessandro Scarpellini	Pisa
Premio Giovani	Solidarietà materna	Misa Labarile	Boltiere BG
Secondo classificato	Le visioni del giovane William	Guido Torelli	Domaso CO

1992

V Edizione

Giuria: Gigi Moncalvo Presidente

con Gianni Testa, Pietro Tirloni, Amanzio Possenti, Antonio Bavaro

Racconto vincitore	In attesa del giudizio	Aldo Zelli	Piombino LI
Secondo classificato	Timisoara	Alessandro Scarpellini	Pisa
Terzo classificato	Zapping	Marco Birolini	Bergamo
Quarto classificato	Il cerchio della memoria	Tiziano Trivella	Bergamo
Quinto classificato	Il gioco dei suoni e dei colori	Diletta Barone	Bologna
Racconto segnalato	L'ultima pioggia	Diego Tadolti	Caravaggio BG
Racconto segnalato	Lo smeraldo del ghiacciaio	Vanna Sala	Calusco d'Adda BG
Racconto segnalato	Il destino dei galli	Gianluca Barbera	Correggio RE
Racconto segnalato	Sera di fine d'anno	Marilia Paoli	Legnano MI
Racconto segnalato	Maternità	Vittorio Schioppa	Treviglio BG
Premio Giovani	I papaveri rossi	Misa Labarile	Boltiere BG
Secondo classificato	Il muro di Alenka	Martina Aceti	Milano

1990 - 1991

IV Edizione

Giuria: Angelo Castelli Presidente

con Delia Borelli, Pietro Ferri, Domenico Lombardo, Franco Pellaschiar, Amanzio Possenti, Alberico Sala

Racconto vincitore	Spiaggia nera	Diego Tadolti	Caravaggio BG
Secondo classificato	Madalì	Anna Carisconi	Ponte Nossa BG
Terzo classificato	L'abisso	Alessandra Colombo	Canonica d'Adda BG
Quarto classificato	Oltre il vetro smerigliato	Fabio Roma	Cassano Magnago VA
Quinto classificato	Il robot	Michela Tavola	Lecco
Racconto segnalato	Lettera - Diario	Eugenio Badino	Pegli GE
Racconto segnalato	Il muro	M. Simona Scotti	Pontirolo Nuovo BG
Racconto segnalato	Seconda mano	Stefano Tamburrini	Cinisello Balsamo MI
Racconto segnalato	Oltre l'arcobaleno	Pierluigi Volontè	Saronno VA

Giuria del "Premio Giovani": Pietro Ferri Presidente, con Delia Borelli, Domenico Lombardo, Amanzio Possenti, Alberico Sala

Premio Giovani	C'era una volta Luca	Cristiana Alicata	Dalmine BG
----------------	-----------------------------	--------------------------	------------

Racconto segnalato <i>Giovani</i>	La bimba che regalava parole	Martina Aceti	Milano
Racconto segnalato <i>Giovani</i>	Ritornerò	Cristina Gioia	Verdellino BG
Racconto segnalato <i>Giovani</i>	Storia misteriosa di nebbia e d'ombre nella bassa padana	Giuseppe Guerini	Romano di Lombardia BG
Racconto segnalato <i>Giovani</i>	F., uno strano adolescente	Gianluca Volpe	Romano di Lombardia BG
Segnalazioni fuori concorso	Racconti...	3 ^a A Scuola Media Statale	Antegnate BG
Segnalazioni fuori concorso	Personaggi alla ricerca, cinque racconti di avventura	2 ^a C Scuola Media Statale	Fontanella BG

1987 - 1988

III Edizione

Giuria: Pietro Ferri *Presidente*

con Alberto Scattolin, Maria Pia Zonca Montefiori, Giuseppina D'Agostino, Amanzio Possenti, Antonio Bavaro

Racconto vincitore	Diritti d'autore	Giuseppe Ferri	Caravaggio BG
Secondo classificato	Appunti per "Il libro del secolo"	Piero Cao	Endine Gaiano BG
Terzo classificato	Gli occhiali di Lilla	Lisa Ferrari	Lallio BG
Quarto classificato	I morti e il camminare	Luigi Grazioli	Fara Gera d'Adda BG
Quinto classificato	Con cinque parole	Alessandra Colombo	Canonica d'Adda BG
Racconto segnalato	L'ultimo concerto di Pino	Vitale Breno	Bergamo
Racconto segnalato	Tutta la vita	Carla Mandelli Stuani	Caravaggio BG
Racconto segnalato	La stagione degli alberi	Stefano Tamburrini	Cinisello Balsamo MI
Racconto segnalato	Zio Bista aspetta	Marta Bandera Mangili	Bergamo
Racconto segnalato	Un Dio inutile	Maurizio Comotti	Trezzo sull'Adda MI
Premio Giovani	La storia di Kalui e del Grande Male	Federica Sala	Fara Gera d'Adda BG

1984

II Edizione

Giuria: Alberico Sala *Presidente*

con Maria Pia Zonca Montefiori, Antonia Bosi Bonacina, Franco Caiani, Amanzio Possenti

Racconto vincitore		Non assegnato	
Secondo classificato	Il sentiero dei salti	Claudio Mafri	Lonato BS
Terzo classificato	Il gabbiano	Paola Milillo	Godega Sant'Urbano TV
Quarto classificato	Il granchio e la sarda	Rosanna Bertacchi Monti	Bergamo
Quinto classificato	La cascata	Giorgio Roggero	Brescia
Sesto classificato	Il sortilegio invernale	Fabrizio Galvagni	Vobarno BS
Premio Giovani	La natura e i suoi incantesimi	Priscilla Pompili	Bergamo

1982

I Edizione

Giuria: Alberico Sala *Presidente*

con Maria Pia Zonca Montefiori, Elena Moretti Cattaneo, Amanzio Possenti, Pietro Tirloni, Tullio Santagiuliana

Racconto vincitore	Le preghiere della sera	Erminio Gennaro	Bergamo
Secondo classificato	La botticella del nonno	Gioacchino Gambirasio	Bergamo
Terzo classificato	Il sorriso di Rosalio	Marta Bandera Mangili	Bergamo
Quarto classificato	Fisica sentimentale	Luigi Campanini	Salò BS
Quinto classificato	La galleria	Gianni Testa	Caravaggio BG
Racconto segnalato	Il letto di Ofelia	Gianni Albani	Paullo MI
Racconto segnalato	Vacanze in Italia	Antonio Brena	Bergamo
Racconto segnalato	Il mio temporale	Raffaele Salvi	San Pellegrino Terme BG
Premio Giovani		Non assegnato	

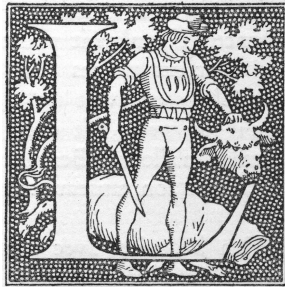
Gianfrancesco Straparola

LE PIACEVOLI NOTTI

Notte Terza, Favola V^(*)

LE CORNA D'ORO¹

Isotta, moglie di Lucaferro di Albani da Bergamo², credendo con astuzia gabbare Travaglino, vaccaro di Emiliano suo fratello, per farlo parer buggiardo, perde il poder del marito, e torna a casa con la testa d'un toro dalle corna dorate tutta vergognata.



Tanta è la forza della infalibile verità, che secondo che manifesta la divina scrittura, piú facil cosa sarebbe che il cielo e la terra finisse che la verità mancasse. E di tanto privilegio è la verità, secondo che scriveno i savi del mondo, che ella del tempo e non il tempo di lei trionfa. E sí come l'oglio posto nel vase sta sopra de l'acqua, cosí la verità sta sopra la bugia. Né debbe alcuno di questo mio cominciamento prendere ammirazione, perciò che io il fei mossa dalla sceleragine di una malvagia femina, la quale credendosi con sue false lusinghe inducere un povero giovane a dir la bugia, lo indusse a dire la verità, ed ella come trista femina svergognata rimase, sí come vi racconterò con questa mia favola, la quale spero che a tempo e luogo vi sarà piú tosto profittevole³ che dannosa.

In Bergamo, valorose donne, città antica della Lombardia, fu, non è già gran tempo, un uomo ricco e potente, il cui nome era Pietromaria di Albani. Costui aveva duo figliuoli, l'uno de' quai Emilliano, l'altro Lucaferro si chiamava. Appresso questo egli aveva duo poderi dalla città non molto lontani, de' quai l'uno chiamavasi Ghorèm e l'altro Pedrèrch⁴. I duo fratelli, cioè Emilliano e Lucaferro, morto Pietromaria suo padre, tra loro divisero i poderi, e a Emilliano per sorte toccò Pedrèrch, e a Lucaferro Ghorèm.

Aveva Emilliano un bellissimo gregge di peccore e uno armento di vivaci giuvenchi e una mandra di fruttifere⁵ vacche, de' quali era mandriale⁶ Travaglino, uomo veramente fedele e leale; né per quanto egli aveva cara la vita sua arebbe detta una bugia e con tanta diligenza

(*) Il testo della favola è tratto da: Giovan Francesco Straparola, *Le piacevoli notti*. A cura di Donato Pirovano. Roma, Salerno Editrice, 2000 – Tomo I, pp. 233-243 (testo corredato da 53 note del curatore, solo in parte qui riportate).

¹ Il titolo è redazionale.

² *Bergomo*: Bergamo.

³ *profittevole*: utile.

⁴ *Ghorèm ... Pedrèrch*: Straparola potrebbe alludere a due località attualmente identificabili con Gorle e Pedrengo, a pochi chilometri da Bergamo, in direzione est.

⁵ *fruttifere*: prolifiche.

⁶ *mandriale*: mandriano, guardiano.

custodiva l'armento e la mandra sua, che non aveva pare. Teneva Travaglino nella mandra delle vacche molti tori, tra' quai ve n'era uno molto vago a vedere, ed era tanto grato ad Emilliano, che d'oro finissimo gli aveva fatte dorare le corna, né mai Travaglino andava a Bergamo, che Emilliano non gli addimandasse del suo toro dalle corna d'oro.

Ora avvenne che trovandosi Emiliano a ragionamento con Lucaferro suo fratello e con alcuni suoi domestici⁷, sopraggiunse Travaglino, il quale fece cenno ad Emilliano di voler con esso lui favellare. Ed egli levatosi dal fratello e da gli amici, andossene là dove era Travaglino e lungamente ragionò con esso lui. E perciò che Emilliano più fiate aveva fatto questo atto di lasciare gli amici e parenti suoi e girsene a ragionare con un mandriale, Lucaferro non poteva in maniera alcuna questa cosa patire. Laonde un giorno acceso d'ira e di sdegno, disse ad Emilliano:

«Emilliano, io mi maraviglio molto di te che tu faci⁸ maggior conto d'uno vaccaro e d'uno furfante, che di uno tuo fratello e di tanti tuoi cordiali amici. Imperciò che non pur una volta, ma mille, se tante si può dire, tu ne hai lasciati nelle piazze e ne' giuochi come bestie che vanno al macello e tu ti sei accostato a quel grosso⁹ e insensato Travaglino, tuo famiglio, per ragionare con esso lui, che 'l par che tu abbi a fare le maggior faccende del mondo, e nondimeno non vagliono una brulla¹⁰.»

Rispose Emilliano:

«Lucaferro, fratello mio, non bisogna che sí fieramente tu ti accorocci¹¹ meco, rimproverando Travaglino con dioneste parole, perciò che egli è giovane da bene ed emmi molto caro, sí per la sofficienza¹² sua, sí anche per la lealtà che egli usa verso me, sí ancora perché in lui è una special e singolar virtù, che per tutto l'aver del mondo ei non direbbe una parola che bugiarda fusse. E oltre ciò egli ha molte altre condizioni per la quali io lo tengo caro, e però non ti maravigliare se io lo accareccio¹³ e hollo grato.»

Udite queste parole, a Lucaferro crebbe maggior sdegno, e cominciò l'uno e l'altro moltiplicare in parole e quasi venir alle arme. E perché, sí come è detto di sopra, Emilliano sommamente commendava il suo Travaglino, disse Lucaferro ad Emilliano:

«Tu lodi tanto cotesto tuo vaccaro di sofficienza, di lealtà e di verità; e io ti dico che egli è il più insufficiente, il più sleale e il più bugiardo uomo che mai creasse la natura; e mi offero di fartelo vedere e udire che in tua presenza egli ti dirà la bugia.»

E fatte molte parole tra loro, finalmente posero pegno i loro poderi, concordi in questo modo, che, se Travaglino dirà la bugia, il podere di Emilliano sia di Lucaferro, ma se non sarà trovato in bugia, il podere di Lucaferro di Emilliano sia. E di questo, chiamato uno notaio, fecero uno stromento publico¹⁴ con tutte quelle solenità¹⁵ che in tal materia si richiegon.

Partitosi l'uno da l'altro, e già passata la loro ira e sdegno, Lucaferro cominciò pentirsi del pegno che egli aveva messo e dello stromento per man di notaio pregato¹⁶, e di tal cosa tra se stesso si ramaricava molto, dubitando forte di non restare senza podere col quale e sé e la

⁷ *domestici*: amici.

⁸ *faci*: faccia.

⁹ *grosso*: zotico.

¹⁰ *non vagliono una brulla*: non valgono nulla.

¹¹ *accorocci*: corrucci.

¹² *sofficienza*: capacità, abilità.

¹³ *accareccio*: tengo caro.

¹⁴ *stromento publico*: atto notarile, documento.

¹⁵ *solenità*: formalità giuridiche.

¹⁶ *pregato*: rogato.

famiglia sua sostentava. Or essendo a casa Lucaferro e vedendolo la moglie, che Isotta si chiamava, sí malinconioso stare e non sapendo la cagione, dissegli:

«O marito mio, che avete voi che così mesto e malinconioso vi veggio?»

A cui rispose Lucaferro:

«Taci per tua fé, e non mi dar maggior noia di quello che io ho.»

Ma Isotta, desiderosa di saperlo, tanto seppe fare e dire che dal marito il tutto intese. Laonde voltatasi col viso allegro verso lui disse:

«È adunque cotesto il pensiero per cui tanto affanno e tanto ramaricamento vi ponete? State di buon animo ché a me basta il cuore¹⁷ di far sí che non che una, ma mille bugie fiano da Travaglino al suo patrone dette.»

Il che intendendo Lucaferro assai contento rimase. E perché Isotta chiaramente sapeva che 'l toro dalle corna d'oro ad Emilliano suo cugnato era molto caro, ella sopra di quello fece il disegno. E vestitasi molto lascivamente e licatasi¹⁸ il viso, soletta uscì di Bergamo e andossene a Pedrèrch, dove era il podere di Emilliano, ed entrata in casa, trovò Travaglino che faceva del caso¹⁹ e delle ricotte, e salutatolo disse:

«Travaglino mio, io sono qui venuta per visitarti e per bere del latte e mangiare delle ricotte teco.»

«Siate la ben venuta» disse Travaglino «la mia patrona»; e fattala sedere, parecchiò²⁰ la mensa e reccò del caso pecorino e altre cose per onorarla. E perché egli la vedeva sola e bella e non consueta venir a lui, stette suspeso molto e quasi non si poteva persuadere che ella fusse Isotta moglie del fratello del suo patrone. Ma pur, perciò che più volte veduta l'aveva, la carecciava²¹ e onorava molto, sí come a tanta donna quanto ella era conveniva. Levata da mensa Isotta e vedendo Travaglino affaticarsi nel far il caso e le ricotte, disse:

«O Travaglino mio, voglio ancor io airtarti a far del caso.»



Ed egli:

«Quello che a voi aggrada, signora» rispose.

E senza più dir altro, alcatesi le maniche sino al cubito²², scoperse le bianche, morbide e ritondette braccia che candida neve parevano, e con esso lui fieramente si affaticava a far il caso, e sovente li dimostrava il poco rilevato petto, dove dimoravano due popolline che duo pometti parevano. Ed oltre di ciò astutamente tanto approssimava il suo colorito viso a quello di Travaglino, che quasi l'uno con l'altro si toccava.

Era Travaglino, quantunque fusse di vacche custode, uomo più tosto astuto che grosso. E vedendo i portamenti della donna che dimostravano il lei lascivo amore, andava con parole e con sguardi intertenendola, fingendo tuttavia di non intendersi di cose amoroze. Ma la donna, credendo lui del suo amore esser acceso, sí fieramente di lui

¹⁷ *a me... cuore*: sono capace, sono in grado.

¹⁸ *licatasi*: imbellettatasi.

¹⁹ *caso*: cacio.

²⁰ *parecchiò*: apparecchiò.

²¹ *carecciava*: trattava con riguardo.

²² *cubito*: gomito.

se innamorò, che in stroppa tenere²³ non si poteva. E quantunque Travaglino se n'avedesse del lascivo amore della donna, non però osava dirle cosa alcuna, temendo sempre di non perturbarla e offenderla. Ma la già infiammata donna, accortasi della pocagine²⁴ di Travaglino, dissegli:

«Travaglino, qual è la causa che così pensoso ti stai e non ardisti meco parlare? Ti sarebbe per avventura venuto alcuno desiderio di me? Guatta bene e non tenere il tuo voler nascosto, perciò che te stesso offenderesti, e non me che sono a' tuoi piaceri e comandi.»

Il che udendo, Travaglino molto si rallegrava e faceva sembante di volerle assai bene. La sciocca donna, vedendolo già del suo amore acceso e parendole già esser tempo di venire a quello ch'ella desiderava, in tal maniera gli disse:

«Travaglino mio, io vorrei da te uno gran piacere, e quando me lo negasti²⁵, direi ben certo che poco conto facesti dell'amor mio, e forse saresti cagione della roina, anzi della morte mia.»

A cui rispose Travaglino:

«Io sono disposto, signora, di ponere per amor vostro la propria vita non che la robba, e avvenga che voi cosa difficile mi comandaste, nondimeno l'amore che io vi porto e voi verso me dimostrate, facilima²⁶ la farebbe.»

Allora Isotta preso maggiore ardire disse a Travaglino:

«Se tu mi ami, come io credo e parmi di vedere, ora lo conoscerò.»

«Comandate pur, signora mia» rispose Travaglino «ché apertamente lo vederete.»

«Altro da te non voglio» disse Isotta «se non il capo del toro dalle corna d'oro e tu disponi poi di me come ti piace.»

Questo udendo Travaglino tutto stupefatto rimase, ma vinto dal carnale amore e dalle lusinghe della impudica donna, rispose:

«Altro non volete da me, signora mia? Non che il capo, ma il busto e me stesso pongo nelle mani vostre.»

E questo detto, prese alquanto d'ardire e abbracciò la donna e seco consumò gli ultimi doni d'amore. Dopo Travaglino, troncato il capo del toro e messolo in una sacchetta, ad Isotta il presentò. La qual, contenta sí per lo desiderio adempito sí anche per lo piacere ricevuto, con piú corna che podere a casa se ne ritornò.

Travaglino, partita che fu la donna, tutto sospeso rimase e cominciò a pensare molto come fare dovesse per iscusarsi della perdita del toro dalle corna d'oro, che tanto ad Emilliano suo patrone piaceva. Stando adunque il misero Travaglino in sí fatto tormento d'animo, né sapendo che si fare o dire, al fine imaginòsi di prendere uno ramo di albero rimondo²⁷ e quello vestire di alcuni suoi poveri panni e fingere che egli fusse il patrone e isperimentare come far dovesse quando sarebbe nel cospetto di Emilliano. Acconciato dunque il ramo d'albero in una camera con la biretta in testa e con gli vestimenti in dosso, usciva Travaglino fuori de l'uscio della camera e dopo dentro ritornava e quel ramo salutava, dicendo:

«Bon giorno patrone.»

E a se stesso rispondendo diceva:

«Ben venga Travaglino e come stai? Che è de' fatti tuoi, che già piú giorni non ti hai lasciato vedere?»

²³ *in stroppa tenere*: tenere legata.

²⁴ *pocagine*: timidezza.

²⁵ *negasti*: negassi.

²⁶ *facilima*: facilissima.

²⁷ *rimondo*: privo di foglie.

«Io sto bene» rispondeva egli «e sono stato occupato assai che non puoti venire a voi.»

«E come sta il toro da le dorate corna?» diceva Emilliano.

Ed egli rispondeva:

«Signore, il toro è stato nel bosco da' lupi divorato.»

«E dove è la pelle e il capo con le corna dorate?» diceva il patrone.

E qui restava né piú sapeva che dire, e addolorato ritornava fuori. Dopo se ne ritornava dentro la camera e da capo diceva:

«Iddio vi salvi patrone.»

«Ben ci venga Travaglino; come vanno e' fatti nostri e come sta il toro dalle dorate corna?»

«Io sto bene, signore, ma il toro un giorno mi uscì della mandra, e combattendo con gli altri tori, fu da quelli sí sconciamente trattato, che ne morì.»

«Ma dove è il capo e la pelle?»

Ed egli non sapeva piú che rispondere. Questo avendo fatto piú volte Travaglino, non sapeva trovar iscusazione che convenevole fusse.

Isotta, che già era ritornata a casa, disse al marito:

«Come farà Travaglino se egli si vorrà iscusare con Emilliano suo patrone della morte del toro dalle corna d'oro che tanto gli aggradiva, che non li pianti qualche menzogna? Vedete la testa che meco ho recata in testimonianza contra lui quando dicesse bugia.»

Ma non li raccontò come li aveva fatte due corna maggiori di quelle d'uno gran cervo. Lucaferro veduta la testa del toro, molto si ralleggrò pensando della questione essere vincitore, ma il contrario, come di sotto intenderete, gli avvenne.

Travaglino avendo fatte più proposte e risposte con l'uomo di legno, non altrimenti che se stato fusse il proprio patrone con cui parlasse, e non vedendo niuna di loro riuscire secondo il desiderio suo, determinò senza altro pensamento di andare al patrone, intravenga ciò che si voglia. E partitosi e andatosene a Bergamo, trovò il patrone e quello allegramente salutò. A cui reso il saluto, disse:

«E che è dell'anima tua, Travaglino, che già sono passati tanti giorni che non se' stato qui, né si ha avuto novella alcuna di te?»

Rispose Travaglino:

«Signore, le molte occupazioni mi hanno intertenuto.»

«E come sta il toro dalle corna dorate?» disse Emilliano.

Allora Travaglino, tutto confuso e venuto nel viso come bragia di fuoco, voleva quasi iscusarsi e occultare la verità. Ma perché temeva di mancare dell'onore suo, prese ardimento e cominciò la istoria de Isotta e li raccontò a punto per punto tutto quello che egli aveva fatto con esso lei e il successo²⁸ della morte del toro. Emilliano, questo intendendo, tutto stupefatto rimase. Onde per aver Travaglino detto la verità, fu tenuto uomo veridico e di buona estimazione, ed Emilliano restò vittorioso del podere, e Lucaferro cornuto, e la ribalda Isotta, che credeva altrui gabbare, gabbata e vergognata rimase.

Finita la esemplare favola, ciascuno dell'onesta compagnia sommamente biasmorono la sfrenata Isotta e grandemente commendarono Travaglino, ridendo tuttavia della sciocca e inonesta femina che sí vilmente si aveva sottomessa ad uno vaccaro: ma ci fu cagione la sua innata e pestilenziosa avarizia. E perché ad Eritrea mancava lo suo enigma proporre, la

²⁸ *successo*: caso, accaduto.

Signora riguardandola nel viso, sembianti li fé che l'ordine già incominciato non pretermettesse²⁹. Ma ella senza far alcuna indugia³⁰, così disse:

«Un capo veggio star per mezzo il cullo
e star il cullo a suo bel agio in terra.
Una c'ha forza piú d'un forte mullo
sta cheta e 'l capo con le due l'afferra.
Duo che la guardan ne prendon trastullo
e 'l capo ognor piú presso se gli serra.
Dieci, chi su chi giú, poi la zamberla³¹:
è bella cosa certo da vederla.»

Se della favola risero le donne, non menor trastullo presero dello enimma. E non essendo veruno che interpretare lo sapesse, disse Eritrea:

«Il mio enimma altro, signori, non significa se no colui che dietro ad una vacca giace e quella munge. Imperciò che egli mungendola, tiene il suo capo appresso il cullo della vacca e il cullo del mongitore a suo bel agio riposa in terra. Ella è paziente ed è ritenuta da uno che lla munge e guardata da duo occhi e maneggiata da due mani e dieci dita che le tirano il latte.»

Piacque molto a tutti l'ingenioso enimma e la sua dichiarazione. Ma perché ogni stella era già del ciel nascosa, se non quella ch'ancor luce nella biancheggiante aurora, comandò la Signora che ciascuno infina alla seguente sera a suo piacere se n'andasse a riposare, imponendo sotto pena della disgrazia sua che ciascuno al bel ridotto ritornare dovesse.

IL FINE DELLA TERZA NOTTE



- p. 32: Capolettera da: *Les facétieuses nuits de Straparole*, traduction Jean Louveau. Illustrations de Léon Lebègue. Paris, Charles Carrington, 1907. Tome premier, p. 181 [Fable V. *Les cornes d'or. Isotte, femme de Lucafer Albani, de Bergam,...*].
- p. 34: Illustrazione *Isotta And Travaglino* da: *The Facetious Nights of Straparola*. Now first translated into English by W. G. Waters. Chocely illustrated by Jules Garnier and E. R. Hughes, A.R.W.S.. London, Privately printed for Members of the Society of Bibliophiles, 1898. Volume I, tav. f.t. dopo p. 382.
- p. 37: Illustrazione da: *Le tredici piacevolissime notte di M. Gio: Francesco Straparola da Caravaggio*. Divise in due libri. Nuouamente di bellissime Figure adornate, e appropriate à ciascheduna Favola. ... In Venetia, Appresso Zanetto Zanetti, 1604. Libro primo, p. 161.

Le tre edizioni citate sono possedute dalla Biblioteca comunale "Banfi" di Caravaggio.

²⁹ *pretermettesse*: tralasciasse.

³⁰ *indugia*: indugio.

³¹ *zamberla*: maneggia.

GIANFRANCESCO STRAPAROLA



Caravaggio, 1480 ca – Venezia (?), dopo il 1557

Nonostante i numerosi studi che nel tempo sono stati effettuati su Gianfrancesco Straparola e la sua opera, sono ancora incerte le notizie che riguardano la vita dello scrittore.

Sicuramente nacque a Caravaggio, poiché lui stesso lo ribadisce accanto al suo nome nelle varie edizioni delle sue opere. Non esistono, però, elementi che possano condurre alla precisa data di nascita. Poiché gli unici dati di riferimento certi sono quelli relativi alla stampa dei suoi due scritti: il canzoniere *Opera Nova* (Venezia, 1508) e la raccolta di novelle *Le Piacevoli Notti* (la cui prima edizione risale al 1551), gli studiosi collocano la sua nascita verosimilmente intorno al 1480.

Ugualmente avvolta nel mistero è la vita dello Straparola: nulla si sa dei suoi spostamenti, né delle sue frequentazioni. Entrambe le sue opere, però, furono edite a Venezia. Probabilmente, quindi, lo scrittore si spostò molto presto nella città lagunare e vi dimorò a lungo. Non è provato, però, che qui visse fino alla morte, ipoteticamente collocata dagli studiosi dopo il 1557.

Le Piacevoli Notti, l'opera che diede fama, anche all'estero, allo scrittore caravagginco, è una raccolta in stile boccaccesco di 73 novelle inframmezzate da enigmi in ottava rima e distribuite in due libri, "un vero e proprio best seller, se si considera che nell'arco di un sessantennio, dal 1550 al 1608, si susseguirono più di venti edizioni" (*). Si tratta di racconti di beffe, vicende esemplari, novelle erotiche, in cui lo Straparola riprende liberamente Boccaccio, Ser Giovanni Fiorentino, Franco Sacchetti e Girolamo Morlini, introducendo però anche un importante elemento di novità. Nelle *Piacevoli Notti*, infatti, lo scrittore rielabora fiabe e favole popolari, inserendo per la prima volta nella novellistica il repertorio "magico" delle metamorfosi e degli incantesimi.

"Sebbene i giudizi di valore non siano mai stati particolarmente generosi, la critica ha però sempre considerato Le piacevoli notti un unicum nel panorama novellistico rinascimentale, perché in esse si attua diffusamente la volontà e si esercita concretamente lo sforzo di dare forma letteraria alla fiaba popolare, trasfigurandola artisticamente secondo gli schemi e i moduli tradizionali della novellistica decameroniana".

Donato Pirovano

Da: Giovan Francesco Straparola, *Le piacevoli notti*. Roma, Salerno Editrice, 2000.

Ritratto di Gianfrancesco Straparola

Da: "Le Piacevoli Notti" di M. Giovan Francesco Straparola da Caravaggio.
Appresso Orpheo dalla carta a San Bortholamio, in Vinegia per Comin da Trino..., 1557.



*La XVII Edizione del Premio Letterario “Gianfrancesco Straparola”
è prevista per l’anno 2016*